

CDLXXXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI****INDICE**

	PAG.
Congedo	28837
Disegno di legge (Presentazione)	28873
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato. (377-bis) . .	28838
PRESIDENTE	28838
L'ELTORE	28838
TROISI	28843
DE MARZIO	28852
QUARELLO	28854
DE MEO	28858
JACOMETTI	28862
MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	28862, 28865
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	28863, 28864
MENOTTI	28867
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	28837
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	28837
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	28873, 28879
LOZZA	28879
ZANIBELLI	28879
CREMASCHI	28879

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sangalli.
(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CAMANGI: « Legittimazione di alcune concessioni di contributi statali effettuate per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (2496).

« Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Lavoro) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

CAPPUGI ed altri: « Modifiche dei termini nei procedimenti amministrativi per l'attuazione delle disposizioni in materia di previ-

denza sociale e per i relativi ricorsi all'autorità giudiziaria » (*Modificata dalla X Commissione permanente del Senato*) (693-B) (*Con modificazioni*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato. (377-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato.

È iscritto a parlare l'onorevole L'Elto. Ne ha facoltà.

L'ELTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo superfluo soffermarmi, dopo tanti esaurienti ed autorevoli interventi, a dare ulteriori chiarimenti sui compiti istituzionali e sugli aspetti funzionali dell'Istituto poligrafico dello Stato. Nella relazione dell'onorevole Pedini si rilevano considerazioni che sento di poter sottoscrivere e che denotano lo stato di malessere cronico in cui vive, seppur non muore, questo grande complesso produttivo.

Traspare dalla relazione completa un relatore, il quale sembra parlare contro i propri sentimenti e che, pur avendo delle buone intenzioni, le manifesta debolmente al punto da porre deduzioni in contrasto con quelle che avrebbero dovuto essere le logiche conseguenze dei suoi rilievi.

Non starò qui a ricordare l'attività del Poligrafico, indirizzata in modo preminente al servizio dello Stato; né quella delle sue attrezzature produttive, che risentono di una non completa utilizzazione e di un mancato ammodernamento dei macchinari. Non esaminerò le condizioni dello stabilimento di Foggia perché bene illustrate dalla onorevole De Lauro Matera, e tanto meno dei tre stabilimenti di Roma, in specie della ministeriale sede centrale; e non insisterò nemmeno sulla caratteristica struttura verticale, che va dalla fabbricazione della cellulosa alla produzione dei molteplici prodotti finiti.

I 6.500 dipendenti, fra i quali esiste una notevole percentuale di ottimi specializzati e di valenti qualificati, sempre ricercati dall'iniziativa privata nel nostro e negli altri paesi, stanno sufficientemente a dimostrare

l'importanza economica ed umana di questo complesso grafico e cartario d'Italia.

Perciò, onorevoli colleghi, si deve procedere con particolare attenzione nello stabilire le nuove norme, che dovranno assicurare la vitalità e lo sviluppo di questo istituto, che rappresenta una indispensabile garanzia contro l'eventuale formazione di monopoli privati e che potrebbe svolgere sul mercato una notevole azione calmieratrice in un settore di produzione che, nella vita moderna, riveste accentuata importanza politica.

Come era logico attendersi, non sono mancate in ogni tempo, più o meno manifeste, azioni contro il Poligrafico. Le stesse amministrazioni statali hanno sovente passato le loro commesse in misura notevole all'industria privata. Lo stesso onorevole relatore ammette che « non si può di contro ignorare che non sempre il Poligrafico è stato forse posto in condizione di dare tutto quanto esso poteva, rispetto alla sua capacità produttiva, ed è anche vero che, talvolta, presso lo Stato stesso (suo naturale cliente) esso può essere stato danneggiato dalla concorrenza privata, anche quando il criterio del minor costo non era forse il vero e solo motivo determinante della preferenza usata verso l'offerta privata ».

La produzione è rimasta così al disotto delle possibilità produttive: impianti e reparti sono rimasti più volte inoperosi, le cartiere sono state costrette ad immagazzinare parte della produzione oppure hanno lavorato per le industrie private, che sul prodotto hanno ricavato il loro utile.

Oggi si ha l'impressione che l'offensiva abbia assunto aspetti ancora più vasti e complessi. Si mira a non far assolvere al Poligrafico la sua funzione principale, quella di assicurare la regolare fornitura del fabbisogno di stampati alle amministrazioni statali. Questa azione non è ammissibile, onorevole Bima, se si tiene presente che la percentuale massima della produzione del Poligrafico, come ieri sera è stato precisato nel suo efficace intervento dall'onorevole Macrelli, incide sull'intera produzione nazionale nella modesta misura dello 0,75 per cento nell'industria cartaria e del 3 per cento nell'industria grafica. Come si possa in questo caso parlare, in base a tali percentuali di incidenza, di danno notevole per le industrie private, che sarebbero nella necessità di procedere a licenziamenti a causa del Poligrafico, non si riesce a comprendere.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Ma ella deve riconoscere che non ho detto queste cose.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

Una voce a sinistra. Ella ha detto cose più gravi. (*Commenti*).

L'ELTORE. Vi sono forse altre ragioni che non è opportuno denunciare. Esiste, onorevole Bima, una diffusa, sebbene celata, preoccupazione che questo istituto, a similitudine delle aziende speciali autonome comunali, possa essere chiamato a svolgere su scala nazionale, in un giorno più o meno lontano, un'azione calmieratrice nel prezzo e nella qualità del prodotto.

BIMA, *Relatore di minoranza.* Ne sarei lietissimo.

L'ELTORE. Speriamo.

PRESIDENTE. Onorevole Bima, dia il buon esempio: non interrompa.

L'ELTORE. Si afferma che il personale del Poligrafico gode di trattamenti particolari e notevolmente superiori a quelli esistenti nell'industria privata. La prova migliore e più eloquente che ciò non sia può trarsi, oltre che da cifre che non è il caso qui di ripetere, dalla richiesta avanzata da tutte le organizzazioni sindacali per un trattamento economico e normativo, per il personale del Poligrafico, simile a quello previsto dai contratti nazionali di lavoro delle categorie grafiche e cartarie.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Siamo al disopra, onorevole L'Eltole.

L'ELTORE. Ma intanto le associazioni di aziende chiedono questo.

Poste queste premesse, dobbiamo esaminare attraverso dati obiettivi il reale stato di sanità del Poligrafico. Si deve arrivare alla diagnosi in base all'osservazione attenta di ogni sintomo e si deve attuare una terapia appropriata in rapporto all'entità del male. Se si tratta di un processo reversibile, e, per intendersi, di una crisi di carattere contingente, come risulta dall'esame praticato dal relatore per la maggioranza, non occorre richiedere l'ausilio del chirurgo per praticare incisioni, che lasciano sempre cicatrici che richiedono, a loro volta, ulteriori trattamenti. Basterà sostenere le intrinseche forze organiche per superare l'attuale periodo di crisi.

Quali sono le cause? Le ha denunciate lo stesso onorevole relatore per la maggioranza, quando ha affermato:

1°) il carattere ibrido e incerto della figura giuridica del Poligrafico che, pur dotato di personalità giuridica, non ha di fatto vera autonomia e non ha nemmeno la libertà di movimento, la autoresponsabilità, di cui sono dotate, ad esempio, le aziende autonome;

2°) che il Poligrafico dovrebbe essere considerato, e quindi regolato, per una parte prevalente della sua attività, come una comune impresa commerciale;

3°) un non completo sfruttamento delle capacità di produzione dell'istituto, il cui potenziale rimane, a quanto sembra, in parte inutilizzato;

4°) che scarsa è stata l'opera di ammodernamento dei macchinari, per cui sugli alti costi di produzione inciderebbe notevolmente anche la insufficiente tecnica produttiva;...

PEDINI, *Relatore per la maggioranza.* È la verità.

L'ELTORE. Queste sono le cause.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza.* Alcune delle cause.

L'ELTORE. ... 5°) che non si può sottrarre come, almeno negli anni dell'immediato dopoguerra, sia intervenuto in taluni settori del Poligrafico quello stato di disordine aziendale a sfondo politico, che abbiamo conosciuto in altri grossi complessi industriali;

6°) il preoccupante problema delle giacenze di magazzino che sono veramente pesanti e che alla fine dell'esercizio del 1954 erano di quintali 132 mila;

7°) le centinaia di milioni pagati dal Poligrafico ogni anno per interessi passivi dovuti ad anticipazioni per la mancata regolarizzazione delle forniture da parte dello Stato.

Lo stesso onorevole Pedini richiede, in base a queste enunciazioni e ad altre, che la direzione del Poligrafico sia affidata ad una amministrazione veramente responsabile, che amministri con criteri commerciali e non già con criteri burocratici, e precisa che non si può dubitare degli intendimenti del Governo di salvare l'istituto nella sua unità e nella sua funzione. Aggiunge, inoltre, che il presente disegno di legge mira a creare le condizioni più favorevoli ad accogliere il principio di una necessaria protezione del Poligrafico per fargli superare l'attuale crisi contingente.

Come vede, onorevole relatore, traggo da lei, da quanto è scritto nella sua relazione, quelle che, anche secondo il mio punto di vista, sono le cause dello stato di malattia del Poligrafico.

I dati ufficiali contenuti nei bilanci prospettano, inoltre, che il disavanzo della gestione non è connaturato al Poligrafico, in quanto per vari anni si è avuto un risultato positivo dell'attività produttiva. Lo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

stesso relatore di minoranza, onorevole Bima, lo ha rilevato in quel prospetto che ho avuto il piacere di leggere nella sua relazione.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Non l'ha letta bene.

L'ELTORE. Le conclusioni non sono state poste in ugual senso, ma le cifre indicano questa possibilità di pareggio e di utile.

E allora, quali sono i fattori e le cause che hanno determinato questa pesante situazione? Sono i gravi inconvenienti conseguenti alla burocratizzazione dell'istituto, che ha portato disfunzione, viscosità economica, appesantimento finanziario, malcontento nei dipendenti, peggioramento nelle relazioni umane nella azienda, compressione della produttività, insufficiente dinamismo nei fattori produttivi.

Le insufficienze riscontrate nel Poligrafico sono la diretta conseguenza di una errata politica aziendale e del mancato indirizzo produttivo autonomo.

Quale è stata la reazione dei lavoratori di fronte a tale situazione?

L'Unione italiana del lavoro ha, in ogni momento, riaffermato la propria volontà di contribuire al riordinamento dell'istituto e al suo avvio su di un piano produttivo, moderno e razionale. Tale indirizzo ha già trovato espressione negli emendamenti che in sede di Commissione ebbero occasione di presentare e che furono in parte accolti (ma in minima parte, onorevole Pedini!).

Ritengo opportuno, oggi, richiamare l'attenzione della Camera — come ha già fatto ieri sera l'onorevole Macrelli — sui cinque punti fondamentali, sui quali non fu possibile trovare alcuna intesa in sede di Commissione e che rispecchiano le più sentite esigenze dei lavoratori e rappresentano le cause preminenti della disfunzionalità di questo grande complesso che dovrebbe essere industriale.

Ho cercato di basarmi in modo particolare sulla relazione dell'onorevole Pedini e, quindi, se mi rivolgo spesso al relatore, gli è perché ho avuto il conforto — nella sua esposizione — di indicazioni che ho condiviso in pieno e che mi hanno fornito la possibilità di un intervento molto allineato con la relazione di maggioranza nella sua parte espositiva, ma molto divergente nelle conclusioni.

Quali sono i cinque punti? Essi vertono: 1°) sull'autonomia dell'istituto e sulla sua unità funzionale (articoli 2 e 3); 2°) sulla inclusione di un rappresentante del personale nel collegio dei revisori dei conti (articolo 14); 3°) sulla discriminazione che si viene a creare attraverso le funzioni, che sono state indicate,

nel comitato permanente (articolo 15); 4°) sulla modalità di nomina del direttore generale (articolo 16); 5°) sul trattamento economico e normativo del personale (articolo 25).

Tale nostro dissenso dallo schema proposto dalla maggioranza della Commissione, d'intesa col ministro del tesoro, ha portato a formulare i cinque emendamenti cui ha fatto riferimento — associandovisi — l'onorevole Macrelli e che sono stati anche sottoscritti dall'onorevole Ceccherini. Sarà bene esporne nella discussione generale gli aspetti più salienti, che hanno determinato la presa di posizione dei rappresentanti della U. I. L. in questa aula e che sono ritenuti decisivi nella ricercata terapia da attuare per dare così nuovo vigore e nuova forza al Poligrafico.

Un primo aspetto è quello concernente l'autonomia dell'istituto, che deve innestarsi in una funzionalità unitaria. Di questa impostazione sono espressione gli emendamenti proposti all'articolo 3 e all'articolo 16, in opposizione alla volontà, seppure non manifesta, del relatore di sancire in forma definitiva una divisione in settori dell'istituto.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Nemmeno la onorevole De Lauro Matera ha detto di credere a questo; e, del resto, bisognerebbe fare un'altra legge per rompere l'unità del Poligrafico.

L'ELTORE. Il fatto che non ci creda la onorevole De Lauro Matera non significa che io debba allinearli. Francamente, i rappresentanti della U. I. L., di cui mi sto facendo portavoce, non vedono per quale ragione si debba negare validità alla loro tesi.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Le ragioni vi sono e le esporrò nella mia replica.

L'ELTORE. Prima di esaminare la validità e la legittimità della mia tesi, è necessario mettere in luce l'assurdità tecnica e produttiva di un ordinamento organizzato in sezioni. Innanzitutto, per un complesso industriale che, come il Poligrafico dello Stato, è soggetto, per la natura della sua produzione grafica, cartotecnica e cartaria, a ogni minima influenza del progresso meccanico e tecnico, una siffatta organizzazione equivarrebbe ad ancorare l'istituto a direttive produttive, che potrebbero dimostrarsi inadatte ed antieconomiche anche a distanza di pochi anni. Basterebbe, infatti, la introduzione sul mercato di nuovi metodi di stampa o di fabbricazione di prodotti cartari per mettere l'istituto in difficoltà, in quanto, con l'articolo 3, viene tolta all'organo amministrativo quella indispensabile elasticità, che deve caratterizzare qualsiasi complesso industriale, come appare

anche nella conclusione della relazione di maggioranza che così si esprime:

« La Commissione, per tutto quello che si è detto sopra, è però convinta che il successo e la vita del Poligrafico sono affidati, più che alla legge, anche alla energia e alla preparazione di chi è chiamato a dirigerlo, alla efficienza e alla intelligenza del controllo, al senso di attaccamento, di responsabilità e di disciplina dei dipendenti chiamati a dare la loro opera e posti, dalla presente legge, in una posizione di maggiore responsabilità ».

Lo stesso relatore aggiunge poi: « In questi ultimi mesi si devono oggettivamente riscontrare sintomi di buona ripresa nel Poligrafico e di ciò rendiamo atto a chi spetta; si tratta di continuare, per riportare definitivamente l'istituto, sia pure attraverso qualche sacrificio, alla sua naturale funzione che lo giustifichi in tutti i sensi ».

L'aver diviso l'attività grafica e cartotecnica in due tronconi, quello della stampa normale, cosiddetta comune, e quello della stampa valori, non risponde ad alcun principio economico e produttivo. Una tale suddivisione avrebbe come conseguenza prima la necessità di procedere a una irrazionale moltiplicazione degli impianti: bisognerebbe, per esempio, creare un reparto litografico per la stampa comune, estendendo una uguale separazione a tutti gli altri settori tecnici (fotografia, incisione, ecc.). Ma tale divisione determinerebbe conseguenze indubbiamente gravose per l'istituto, conseguenze che verrebbero accentuate dalla istituzione di organici del personale distinti per attività. La impossibilità di svolgere, nella prima sezione, lavori di competenza della seconda, e viceversa, porterebbe automaticamente a tenere inoperanti macchine e maestranze, qualora una sezione non avesse lavoro a sufficienza.

Tale argomentazione è sufficiente a dimostrare la assurdità tecnica e produttiva di un ordinamento non avente alcuna giustificazione sul piano economico e in evidente contrasto con quanto viene predicato, nell'articolo 2, circa l'autonomia di gestione dell'istituto. Tale articolo, che nella sua dizione noi potremmo anche accogliere, viene poi ad essere praticamente ridotto, invece, nella sua funzionalità proprio dai correttivi contenuti negli altri articoli.

La preoccupazione, avanzata più volte dall'onorevole sottosegretario Mott (il quale, sempre presente alle nostre riunioni in Commissione, ha messo a nostra disposizione chiarimenti e notizie, di cui lo ringraziamo), la preoccupazione, cioè, di stabilire neces-

sarie garanzie per lo svolgimento di una delicata lavorazione, quale è quella delle carte-valori, non può essere elemento per sostenere la divisione in sezioni. I controlli multipli vi sono già e si sono dimostrati sempre validi; nessun fatto di rilievo si è verificato, nemmeno nei difficili tempi del dopoguerra.

Come ha fatto l'onorevole Macrelli ieri sera, sarà bene ripetere in qual modo si struttura l'esistente apparato di controllo, per convincersi della inutilità della differenziazione in settori.

In primo luogo vi è il controllo dell'ispettorato carte-valori, dipendente dal Provveditorato generale dello Stato, sulla produzione in senso qualitativo e quantitativo. In secondo luogo, vi è il controllo della direzione generale del Ministero del tesoro sulla quantità dei valori di emissione: biglietti di Stato, titoli, ecc. In terzo luogo, vi è il controllo della Corte dei conti in materia contabile; poi quello della Ragioneria generale dello Stato sui bilanci; infine, il controllo del nucleo guardie di finanza (brigata Poligrafico: esiste una brigata addetta proprio a questa funzione di controllo e di tutela del patrimonio dello Stato); e, oltre a ciò, va rilevato che lo stesso Poligrafico dispone di un ufficio di sorveglianza per il rispetto delle norme regolamentari.

Pertanto, dovremmo convenire o che tutti questi controlli sono superflui oppure che non vi è bisogno di fare una divisione per avere migliori garanzie per il settore carte-valori.

Sempre sul piano dell'autonomia dell'istituto, appare particolarmente significativa — ma non giustificata — la modalità della nomina del direttore generale da parte del Ministero del tesoro. Se si trattasse solo di questa nomina, forse non avremmo nulla da obiettare; ma gli è che il Ministero del tesoro nomina anche il presidente del consiglio di amministrazione e il collegio dei revisori dei conti. In tal modo il Poligrafico dello Stato, da entità industriale autonoma, tende a diventare una sezione distaccata del Ministero del tesoro. Dal gesto di assenso dell'onorevole Pedini traggio la speranza che si possano superare le divergenze, formulando un emendamento concordato.

Occorre evitare, nella formulazione della nuova legge, qualsiasi impostazione che sia in contrasto con una organizzazione a tipo industriale e che tenda alla burocratizzazione dell'istituto, venendo così a sancirne quella atrofia funzionale, cui ha accennato il relatore di maggioranza, e che a lungo andare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

porterebbe ineluttabilmente al decesso. E allora sarebbe strano approvare norme di modifica di un istituto, per poi prepararci a farne i funerali. Esaminiamo, adesso, nei suoi aspetti generali, perché mi riservo sui singoli articoli di dare ulteriori chiarimenti alla Camera, ciò che riguarda il trattamento del personale. Intendo porre l'accento su alcuni aspetti che formano oggetto di emendamenti presentati. Deve essere considerata negativa la introduzione della norma dell'articolo 15, nel quale si pongono le premesse per una discriminazione fra i lavoratori del Poligrafico. La dizione è apparsa allo stesso relatore così grave da consigliarlo ad inserire nella sua relazione questo periodo: « È naturale che, per quanto qui non contemplato, vale la competenza ordinaria del consiglio di amministrazione »...

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Però, non lo interpreti alla sua maniera.

L'ELTORE. Ho voluto rilevare la accorta precisazione, che veniva, in certo modo, ad attenuare quello che emergeva dallo schema del progetto di legge, nel quale inevitabilmente si creano le premesse per una discriminazione fra i lavoratori.

Ciò significa voler suscitare un clima non accettabile, sia sul piano politico che su quello sindacale. Tale linea di azione è in contrasto con le attuali norme legislative e con quelle della nostra Costituzione.

È da osservare, inoltre, che le disposizioni regolamentari che dovrebbero essere emanate dal comitato permanente carte-valori, sarebbero un completamento restrittivo a quelle indicate nella legge che il ministro intende portare all'approvazione della Camera.

Non si deve dimenticare che l'introduzione di particolari sistemi per la scelta del personale da destinare alla fabbricazione delle carte-valori, significa non tener presente che la fabbricazione della carta e la stampa della stessa richiedono operai qualificati, che debbono avere soltanto requisiti tecnico-professionali valutabili sul piano produttivo. Quasi ciò non bastasse, si rileva che nell'articolo 14 non è contemplata la presenza di un rappresentante dei dipendenti nel collegio dei revisori dei conti, principio che era già accolto dalla vecchia legge e che credo non potrà non essere accolto dalla Camera, se vogliamo chiaramente democraticizzare l'istituto, se vogliamo che esso sia allineato con le nuove strutture del nostro paese.

Evidenti appaiono anche le ragioni della nostra opposizione alla formulazione dell'articolo 25, riguardante il personale. In tale

articolo, invece di parlare di trattamento normativo ed economico, come proposto dai lavoratori in base ad una normale dizione sindacale, si parla unicamente di trattamento economico. Cosa s'intende con tale formulazione ristretta? Forse la esclusione dei lavoratori del Poligrafico dal godimento di tutte quelle disposizioni normative (ferie, norme tecniche, garanzie disciplinari, ecc.) di cui godono tutti i lavoratori grafici e cartai d'Italia?

Ed ancora. Le richieste dei lavoratori precisano che il trattamento economico e normativo « è quello previsto dai contratti nazionali di lavoro della categoria grafica e cartaria ». Perché è stato escluso ogni riferimento a tali contratti di lavoro? Forse per rendere necessaria nel Poligrafico, volta per volta, una trattativa per definire quale è il trattamento specifico del personale in esso occupato?

Bisogna rilevare il pericolo di una simile impostazione, che porterebbe a dover fare una trattativa ogni qualvolta venissero a modificarsi le norme contrattuali, che regolano il lavoro dei grafici e dei cartai. Sarà bene quindi sancire in modo chiaro che il trattamento « normativo-salariale » è quello previsto dai contratti nazionali di lavoro, cioè da quegli accordi che regolano tutta l'industria grafica e cartaria italiana.

In tal modo viene anche automaticamente superato, nell'indirizzo più giusto e rispondente ai principi sindacali, il problema delle particolari condizioni di miglior favore stabilite per i dipendenti dell'istituto, le quali debbono continuare a valere per tutti i lavoratori, anche per quelli di nuova assunzione.

È su questo punto che non siamo d'accordo con il relatore.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Insomma, volete risanare il Poligrafico o volete ucciderlo?

L'ELTORE. Vogliamo impedire che se ne facciano i funerali, vogliamo stabilire condizioni nuove di vita per questo complesso industriale, e ciò in base alle sue stesse dichiarazioni, onorevole Pedini, in base agli stessi criteri da lei enunciati, alle cause che ella ha esposto.

A questo proposito riteniamo di dover chiarire un punto fondamentale, e cioè che queste condizioni di miglior favore non esistono soltanto nell'Istituto poligrafico, ma nella maggioranza delle aziende italiane, e in particolare nelle aziende grafiche e cartarie dove i cosiddetti « superminimi o premi di produzione » raggiungono livelli molto più

elevati di quelli raggiunti dal Poligrafico, anche in aziende di minor mole e quindi di ridotte possibilità produttive ed economiche.

La proposta contenuta nel progetto del relatore Pedini di mantenere, a titolo personale, le attuali condizioni di miglior favore, è inaccettabile sul piano sindacale, in quanto si creerebbe così una diversità di trattamento tra lavoratore e lavoratore, favorendo sul piano tecnico le condizioni per un minor rendimento del personale.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Non si tratta di un progetto del relatore, ma della Commissione, di cui anche lei faceva parte.

L'ELTORE. Mi sono distaccato dalla Commissione, tanto è vero che ho creato le condizioni per cui il provvedimento fosse portato in aula.

La via migliore rimane sempre quella di applicare le norme contenute nei contratti nazionali di lavoro, che prevedono, fra l'altro, il mantenimento delle norme concordate aziendalmente, che possono trovare in quella stessa sede ulteriori modifiche e perfezionamenti in rapporto all'esperienza e alla valutazione delle condizioni nelle quali si svolge il lavoro.

In questa esposizione ho cercato di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo importante problema, in modo che, attraverso gli emendamenti presentati, gli sia consentito di soddisfare le aspettative dei lavoratori. L'arte di dirigere gli uomini — diceva il sociologo Pareto — consiste nel servirsi dei loro difetti così come delle loro qualità. Mi auguro quindi che il ministro voglia porre la sua attenzione su quanto ho esposto, e voglia usare una comprensione e una sensibilità particolari nei confronti dei lavoratori del Poligrafico, che desiderano la soluzione del problema in conformità alle loro aspirazioni.

Confidando nell'accoglimento di tali indirizzi, volti al potenziamento del Poligrafico e alla doverosa tutela del lavoro, mi sono permesso di esporre alla Camera e al Governo quello che, al riguardo, è l'orientamento del partito socialista democratico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi. Ne ha facoltà.

TROISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, forse non a caso il disegno di legge riguardante le modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato viene sottoposto al nostro esame quasi contemporaneamente al provvedimento concernente la soppressione e messa in liquidazione di enti

di diritto pubblico. Identico è, a mio avviso, il principio ispiratore: ridurre le spese, risparmiare le gestioni statali e quelle delle imprese pubbliche in genere, ricondurle cioè sui binari della economicità e della massima efficienza. Questo indirizzo della politica economica e finanziaria non può non essere condiviso da chiunque sia pensoso dell'avvenire della nazione, che per tanta parte poggia sulla stabilità della moneta, assicurata appunto dall'equilibrio del bilancio statale e da quello della bilancia internazionale dei pagamenti.

Dalla discussione ampia, approfondita, che si sta svolgendo da alcuni giorni, sono emerse opinioni diverse e tesi contrastanti, come si rileva, oltre che dalle due relazioni, dai numerosi, interessanti interventi. Vi è la tesi che sostiene la pura e semplice ratifica dei decreti legislativi del 1947, quasi come il male minore, in attesa di potere poi affrontare, con decisione e in modo drastico, il cosiddetto ridimensionamento (brutta parola, che ormai è nell'uso comune). Di questo avviso è il relatore di minoranza, onorevole Bima, che non nasconde le sue simpatie per la restituzione all'industria privata di tutta la sezione industriale e commerciale del Poligrafico. È una amputazione drastica, severa che egli consiglia di fare, trattandosi di un malato cronico, inguaribile; non immediatamente, come suggerisce, invece, l'onorevole Colitto. La tesi dell'onorevole Bima è una tesi, direi, «privatistica», al fondo della quale vi è uno stato d'animo di pessimismo, anzi di sfiducia preconcepita, per tutto ciò che è gestione statale. Secondo questa visione della realtà economica, la gestione statale diventa sinonimo di sperpero, di maggiorazione di costi, di minore efficienza.

Il collega onorevole Bima ha evocato il grande spirito di Quintino Sella, che nel 1865 istituì in Torino l'officina carte valori, unico settore nel quale, secondo lui, è giustificata la presenza dello Stato. Egli, da buon piemontese, manifesta il vivo rammarico e una certa punta di risentimento per il passato regime, che accentrò tutto a Roma, trasferendovi anche l'officina carte valori.

Caro onorevole Bima, altrettanto dovrebbero dire i siciliani e i napoletani, che, durante il passato regime, videro cessata la facoltà del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli di emettere propri biglietti bancari, riservata soltanto alla Banca d'Italia.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Non avrei detto questo se il passaggio da Torino a Roma dell'officina carte valori avesse significato un miglioramento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

TROISI. Uguale lagnanza dovrebbero elevare i cittadini delle varie regioni ove funzionavano le corti di cassazione — relitti dei vari Stati nei quali era divisa la nostra patria — assorbite dalla corte unica. La unificazione politica rendeva necessari, anzi indispensabili gli accennati provvedimenti.

L'officina carte valori, onorevole L'El-tore, richiede controlli delicati e particolari appunto per la specifica funzione che svolge e tali controlli si eseguono più efficacemente quando lo stabilimento è nella stessa sede del ministero dal quale dipende.

Ritorniamo al tempo del ministro Sella, ha detto, in sostanza, l'onorevole Bima.

Ciò implica l'accoglimento della concezione che, in quel tempo, si aveva dello Stato. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti ed è mutata profondamente la stessa struttura dello Stato, come sono mutati le sue funzioni e i suoi compiti rispetto alla vita sociale ed economica.

In altra sede ho avuto l'onore, per altro argomento pure importante, di ricordare alla Camera come finanche i conservatori britannici, in questi ultimi anni, hanno revisionato profondamente la loro dottrina economica; essi, che sono stati sempre i custodi gelosi del *laissez faire, laissez passer*, hanno riconosciuto la necessità odierna dello Stato di non disinteressarsi del pieno impiego, della sicurezza sociale e anche del volume degli investimenti, da cui deriva, poi, l'andamento del ciclo economico.

Quindi non si può non riconoscere che oggi è mutato il clima, che sussistono compiti di socialità, come portato della democrazia moderna. Piuttosto il problema è un altro: dotare, fornire lo Stato di organi e strumenti idonei, efficienti per potere svolgere i nuovi, maggiori compiti nella forma più vantaggiosa al bene comune. Quando sentiamo parlare di crisi dello Stato moderno, si vuole alludere appunto al contrasto tra le funzioni e la inadeguatezza degli organi.

Pertanto mi permetto di dissentire completamente dal collega Bima: lasciare le cose inmutate, significherebbe veramente far morire di inedia, di lenta consunzione questo grande complesso produttivo, mentre è urgente apportare i necessari emendamenti ai due decreti legislativi del 1947, che già hanno inciso, così sfavorevolmente, sulla vita e sullo sviluppo del Poligrafico.

Vi è, poi, la tesi del collega onorevole Cohtto, che, come ho accennato, è favorevole allo smembramento immediato. Il suo ordine del giorno è chiaro e categorico: di-

stacco della sezione autonoma per la produzione di carte-valori, da porre alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro, dalle sezioni industriali dell'istituto, che, dopo un opportuno ridimensionamento, andrebbero a far parte del complesso dell'I. R. I. Anche il collega Faletti, in un vigoroso discorso, si è mostrato piuttosto favorevole a questa soluzione, spezzando una lancia per il ridimensionamento del Poligrafico, che dovrebbe riportarsi ai suoi limiti istituzionali, in modo da non invadere la sfera delle aziende private del settore. Egli si è premurato di fornirci anche un articolo di stampa estera, di notevole importanza, riguardante le nazionalizzazioni in America, ove ferve la polemica se debba essere lo Stato ovvero l'azienda privata a procedere all'impianto delle grandi stazioni idroelettriche per sfruttare le cascate del Niagara.

L'onorevole Faletti, che non nasconde la sua ostilità per le nazionalizzazioni, ha voluto tenerci informati di queste correnti d'idee, e lo ringraziamo.

A proposito di questa seconda tesi, dico subito che sono nettamente contrario allo smembramento del Poligrafico. A mio avviso, il Poligrafico dello Stato, nelle sue diverse sezioni, costituisce un tutto organico che va mantenuto, anche se bisognerà razionalizzarlo nei suoi ordinamenti; è oggi un complesso aziendale che, con una espressione tecnica, si può definire organizzazione di tipo verticale, perché attraverso le varie fasi del ciclo produttivo si giunge al prodotto finito, nel campo qualificato, di ogni tipo di stampati, pubblicazioni e valori.

I favorevoli risultati di bilancio avutisi nel passato (ed entrambi i relatori, con obiettività degna di elogio, hanno reso noti gli esercizi finanziari che si sono chiusi con avanzo) sono dovuti alla intima, costante collaborazione fra i vari stabilimenti nei quali il Poligrafico è articolato. Ciò ha consentito di eliminare i danni, altrimenti inevitabili, derivanti dal succedersi dei periodi di sovraccarico e dei periodi di carenza di lavoro. L'officina carte-valori, ad esempio, è stata per un certo tempo utilizzata anche nella produzione di stampati comuni, evitando che le maestranze e le macchine rimanessero inoperose. Mi sembra opportuno ricordare i grandi servizi resi dal Poligrafico in momenti di emergenza e le sue prestazioni di carattere straordinario. Il Poligrafico ha proceduto, nell'immediato dopoguerra, alla fabbricazione della nuova cartamoneta italiana, quando gli impianti della Banca d'Italia erano completamente distrutti e le aziende private non si trovavano in grado

di offrire adeguate garanzie. E così dicasi per i lavori di carattere straordinario compiuti nei periodi delle elezioni, per fornire rapidamente, e non a condizioni esose, il materiale elettorale necessario; e tali lavori spesso sono stati eseguiti interrompendo il ciclo normale di attività dell'azienda. È lecito allora domandarsi: a quali condizioni tali lavori sarebbero stati eseguiti dalle aziende private? Nella bilancia delle valutazioni, bisogna mettere anche questo dato non trascurabile.

V'è, poi, la tesi sostenuta egregiamente dal relatore per la maggioranza, onorevole Pedini: il malato non soffre di una malattia cronica, non è inguaribile, ma può, attraverso una forte cura ricostituente, riacquistare la sanità e la vitalità. Perciò urge la riorganizzazione su basi più razionali del complesso del Poligrafico, conservandone, come è stabilito dall'articolo 3 del testo proposto dalla Commissione, la unità organica, pur essendo esso articolato in varie sezioni. Questo è un punto per me di fondamentale importanza: conservare la unità organica pur dividendo l'attività concreta in varie sezioni, salvo l'ordinamento particolare che è necessario per l'Officina carte e valori.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*, Ogni industria che si rispetti ha le sue sezioni.

TROISI. Il relatore per la maggioranza sostiene, inoltre, la necessità di assicurare a questo complesso la prerogativa delle forniture (ritornerò su questo punto, che è uno dei più delicati) e di garantire ai dipendenti la sicurezza del lavoro, equo trattamento economico e previdenziale, la partecipazione al consiglio di amministrazione. Questi mi sembrano i punti salienti del testo elaborato dalla maggioranza della Commissione, frutto di travaglio e di discussioni, sottoposto al nostro esame. Al fondo di questa tesi si riscontra uno stato d'animo antitetico a quello dell'onorevole Bima: al posto del pessimismo c'è l'ottimismo, la fiducia nella ripresa, della quale, com'è detto nella relazione di maggioranza, si notano i primi segni; c'è la fiducia nell'azione che lo Stato intende svolgere attraverso i suoi stabilimenti. Lo squilibrio lamentato ha un carattere contingente, che può superarsi con la buona volontà e la collaborazione di tutti. L'organismo oggi ammalato, come dicevo, può recuperare la sua sanità e la sua vitalità.

Lo strumento giuridico, elaborato dalla Commissione e sottoposto al nostro esame, è idoneo a raggiungere questi obiettivi? Ecco il quesito che noi dobbiamo porci.

In via di massima, concordo con la soluzione prospettata, che richiede uno sforzo di collaborazione e di buona volontà da parte di tutti. In sede di esame dei vari articoli potremo perfezionare talune norme per assicurare il pieno utilizzo degli impianti a cui è condizionata la riduzione dei costi; infatti, se non si riesce a far funzionare in pieno l'impianto degli stabilimenti, è vano parlare di riduzione dei costi. Potremo rivedere alcuni punti intesi ad assicurare il collocamento dei prodotti, a snellire quella che è stata definita la bardatura di controlli, sulla quale particolarmente si è indugiato il collega che mi ha preceduto, l'onorevole L'Eltore. Indubbiamente si tratta di un problema difficile, ma non impossibile a risolversi, giacché occorre contemperare, da un lato, la necessità di controllo da parte dello Stato, dall'altro, l'uguale necessità che esiste per ogni organismo industriale, produttivo di avere una certa libertà nei suoi movimenti, nelle sue scelte per poter intervenire prontamente nelle varie, mutevoli situazioni di mercato. Detto questo, desidero aggiungere una precisazione proprio per la sezione carte-valori, la quale richiede, data la delicatezza del compito, un particolare controllo ed anche una speciale selezione degli stessi lavoratori, non certo per una voluttà discriminatoria, come qualcuno potrebbe forse insinuare, ma per una elementare prudenza.

Ciò premesso, aggunderò qualche considerazione ulteriore che riguarda più direttamente la cartiera di Foggia, che mi è sembrata costituire il bersaglio preferito, ed intorno alla quale si sono formulati giudizi, a mio avviso, superficiali. Il collega onorevole Bima, con espressione un pò forte, parla di « delitto tecnico ed economico » che sarebbe stato commesso decidendo la localizzazione a Foggia di questo complesso industriale. Anzi, secondo la sua relazione, proprio il problema della cartiera di Foggia dovrebbe essere al centro della nostra discussione, del nostro esame. Si legge infatti. « Comunque, il problema centrale è rappresentato dagli stabilimenti di Foggia per i quali occorrerà vedere fino a che punto l'ammodernamento ed il ridimensionamento siano compatibili con la possibilità di arrivare ad una gestione economica di tale complesso » (pag. 5).

Ora, io desidero rispondere a questi interrogativi. E nel far ciò, riporto, in primo luogo, la eco delle indagini e degli studi promossi dagli stessi lavoratori della cartiera di Foggia, appartenenti ad ogni tendenza politica.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Ella sa leggere i bilanci!

TROISI I lavoratori della cartiera dimostrano di saperne più di noi! Ho avuto modo di esaminare i risultati di queste indagini, vere monografie curate dalle organizzazioni sindacali; e devo lealmente dare atto della loro acutezza e della loro obiettività, nonché dell'approfondimento tecnico che vi si riscontra. Si tratta di indagini condotte al di sopra del colore di parte, dalla C.I.S.L. attraverso uno dei suoi più autorevoli rappresentanti, il pento industriale Antonio Tarquinio, consigliere comunale e rappresentante delle maestranze in seno al consiglio di amministrazione del Poligrafico, cui si deve la pregevole memoria intitolata *Apprensioni e speranze sul Poligrafico dello Stato*, frutto di uno studio condotto con grande serietà. Ricordo anche la « conferenza di produzione », promossa dall'altra organizzazione, la C. G. I. L.; le memorie preparate dagli organismi economici; i voti formulati dalle massime espressioni politiche ed amministrative locali. È recente un'altra manifestazione unanime della volontà di tutta la cittadinanza di Foggia, volta a difendere l'unica risorsa industriale di tutta la Capitanata: questo voto del consiglio comunale, non è formulato genericamente, ma contiene motivazioni le quali debbono richiamare la nostra più attenta considerazione. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che qui siamo di fronte ad attività industriali le quali si trovano in una zona sottosviluppata, come fugacemente troviamo accennato nella relazione di maggioranza. La compattezza ed unità da parte degli operai del Poligrafico e della cartiera, appoggiata e fiancheggiata dalle autorità e dalla popolazione, denota la circostanza fondamentale che tutta l'economia della Capitanata, la vita stessa della provincia di Foggia, è strettamente legata allo sviluppo della cartiera.

Ed è necessario, per rispondere agli interrogativi posti dal relatore di minoranza, onorevole BIMA, ricordare brevemente come sorse questo complesso industriale, che, ripeto, è l'unico di quella zona sottosviluppata, nella quale noi ci preoccupiamo ora di creare nuove, permanenti possibilità di lavoro.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. È un elemento molto importante.

TROISI. Senza dubbio, perché noi dobbiamo inserire questo problema nel piano generale dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Ed è anche istruttivo ricordare brevemente l'evoluzione che questo complesso industriale ha subito, le deficienze tecniche

che, per un insieme di circostanze, si sono accumulate, le possibilità di miglioramento nell'assetto aziendale e produttivo. Sarò molto sobrio. Nel 1935, all'atto della sua istituzione, la finalità era naturalmente autarchica. L'onorevole BIMA usa a questo riguardo un'espressione un po' forte: « ebbrezze dionisiache dell'autarchia ».

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Non è mia: è di un altro commissario.

TROISI. Di chiunque sia, dobbiamo ora valutare serenamente tutte le circostanze, ricordando che la politica autarchica si proponeva di utilizzare le risorse nazionali, ridurre la dipendenza dall'estero e quindi il fabbisogno di valuta.

Perché si scelse Foggia? Tale centro venne ritenuto il più idoneo sotto l'aspetto dell'approvvigionamento delle materie prime occorrenti ad una fabbrica di cellulosa da paglia di grano (brevetto dell'ingegner Pomilio). Difatti il Tavoliere può fornire ingenti quantitativi di paglia. Oggi si utilizzano dai 400 ai 500 mila quintali annui di paglia, corrispondenti ad un quarto della quantità disponibile. Richiamo l'attenzione su ciò: c'è quindi ancora una larga disponibilità di materia prima che potrebbe essere utilizzata.

Vorrei invitare l'onorevole BIMA, se mi permette, a fare un viaggetto in Capitanata nel mese di maggio, quando il Tavoliere diventa un mare di messi biondeggianti. Anche dal finestrino del treno si ammira questo suggestivo spettacolo, che induce a considerare come dalla medesima radice traggano origine il pane e la carta, cioè il sostentamento materiale e spirituale dell'uomo.

Come ho già accennato, la carta ottenuta dalla cellulosa di paglia è un brevetto dell'ingegnere Pomilio. Ma, oltre alla paglia, ci vogliono anche altre materie sussidiarie, tra cui il cloruro di sodio. Le saline di Margherita di Savoia (provincia di Foggia) non sono molto lontane ed esse forniscono ogni giorno alla cartiera ben 400 quintali di cloruro di sodio dal quale con la scomposizione elettrolitica, si ricava la soda caustica ed il cloro gassoso, sostanze necessarie al trattamento chimico della paglia, già sottoposta alla prima fase, detta di « lavorazione a secco » per togliere le impurità.

Ma non basta, ci vogliono altre materie, dice l'onorevole BIMA, e ha ragione. Ci vuole la calce. Ma anch'essa è una produzione locale. La calce è difatti richiesta per un ulteriore trattamento della cellulosa ottenuta dalla paglia. A differenza della cellulosa di

abete che viene subito impiegata, la cellulosa grezza, ottenuta dalla paglia, si sottopone ad una fase di imbianchimento, trattando il prodotto con una soluzione di ipoclorito di calcio, preparato in fabbrica per azione del cloro-gas su soluzione di calce spenta.

Quindi riepilogando quanto ho esposto le materie prime impiegate per ottenere la cellulosa sono di produzione locale, regionale: paglia di grano, sale greggio e calce.

Manca l'acqua, è stato detto. Dirò qualche cosa anche per l'acqua, che occorre in abbondanza. Faccio intanto osservare che allora, nel clima euforico della autarchia, il problema venne risolto convogliando l'acqua del fiume Cervaro, e le cose andarono bene, finché l'attività rimase circoscritta alla cellulosa di paglia. Si pensò anche di utilizzare la resina delle pinete garganiche per la colofonia, materia prima della quale l'Italia è fortemente tributaria dell'estero.

Nel dicembre del 1935 lo stabilimento per la produzione della cellulosa cominciò a funzionare. Nel 1936 fu ceduto al Poligrafico e la nuova gestione ebbe inizio dal 1° dicembre di quell'anno. Successivamente (ecco una prima importante evoluzione), accanto allo stabilimento di cellulosa, fu creato quello per la carta. Sopraggiunse, poi, il triste periodo bellico con i ripetuti bombardamenti aerei, che provocarono immense distruzioni e migliaia di vittime fra la popolazione civile. Foggia è da annoverarsi fra le città che più hanno sofferto il martirio della guerra. E ricordo, inoltre, che il Poligrafico, durante questo periodo, subì una parziale smobilitazione per il trasferimento dei suoi impianti verso il nord. La cartiera patì anche l'occupazione alleata. Bisogna rammentare questi tristi fatti per poter apprezzare e valutare di più lo sforzo di ripresa, compiuto successivamente. Passato il turbine della guerra, si iniziò la fase di ricostruzione, alla quale le maestranze, pur nella precarietà della loro posizione, diedero il più fervido e decisivo apporto.

Ricordo, poi, alcuni aspetti più salienti. Nel 1949 con i fondi « E. R. P. » fu possibile dotare gli impianti di una macchina continua, si acquistarono nuove macchine filettatrici; il piano di riordinamento produttivo si ampliò, aggiungendo alla fabbricazione della carta di paglia anche la fabbricazione di pasta meccanica da legno (pioppo), il cui processo chimico, operata la scortecciatura, utilizza il tronco dell'albero. Tale pasta è particolarmente indicata per alcuni tipi di carta pregiata. Quindi, si ampliò il raggio di

attività della cartiera di Foggia. Difatti si aggiunsero le macchine per la sfilacciatura degli stracci, allo scopo di ottenere la pasta particolarmente idonea per carta di lunga durata (carte-valori e carte bollate).

Non mi soffermo su alcune innovazioni di carattere tecnico, fatte negli ultimi anni con l'introduzione di apposite caldaie per la cottura nella soda dei materiali per la preparazione della pasta, frantoi a pressione per la macinazione dei tronchi di legno e pulitrici. Da qualche anno anche il sistema di riscaldamento si è trasformato, sostituendo la nafta al carbone con notevoli benefici economici e sensibili miglioramenti nelle condizioni dei lavoratori addetti al reparto.

Concludo questa parte dicendo che oggi la cartiera di Foggia provvede alla fabbricazione, non soltanto della cellulosa di paglia, come all'origine, ma anche della pasta di legno meccanica, cartone e cartoncino, carte comuni, carte mezzo fini e fini, carte da avvalorare (carta bollo, carta per il gioco del lotto, cartoline postali, ecc.). Quindi, si ha una notevolissima gamma di attività.

Vengo ora al punto nevralgico, al *punctum dolens*: la situazione finanziaria dell'azienda. In effetti la situazione finanziaria ha avuto alterne vicende, con fasi di preoccupante pesantezza dovute all'azione concomitante di diversi fattori, fra i quali menziono i gravosi interessi passivi per anticipazioni e prestiti bancari a cui il Poligrafico dovette ricorrere per il ritardo nei pagamenti dei crediti da parte dello Stato. Altri colleghi hanno parlato di questo aspetto negativo, sono state esposte delle cifre e se ne parla nella relazione; perciò, non m'indugio, essendo sufficiente il solo richiamo. Fu appunto la pesantezza finanziaria che indusse il Governo a promuovere la gestione commissariale. Con decreto del ministro del tesoro 1° agosto 1952, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 23 agosto 1952, si dispose la gestione commissariale con la nomina di un commissario straordinario e di due vice commissari. Con quali compiti e con quale programma? I compiti erano stabiliti nello stesso decreto: procedere alla riorganizzazione dei servizi; riesaminare l'attuale ordinamento dell'istituto e in particolare dell'officina carte-valori; attuare misure necessarie per il risanamento finanziario, la semplificazione dei servizi e la riduzione dei costi di produzione.

Così ebbe inizio quella situazione di grave incertezza, che indubbiamente non è la più propizia per un maggiore rendimento. Si sono alimentati timori e allarmi, specialmente fra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

le maestranze della cartiera di Foggia; e si son fatte correre le voci più disparate: smobilitazione, drastico ridimensionamento, licenziamento di personale, cessione all'industria privata.

Seguirono altri decreti per la gestione commissariale: decreto ministeriale 20 febbraio 1953 (*Gazzetta ufficiale* 2 marzo 1953, n. 52) e successiva proroga stabilita con il decreto ministeriale 21 luglio 1953 (*Gazzetta ufficiale* 1° agosto 1953, n. 174). Si ripristinò, poi, il consiglio di amministrazione con decreto ministeriale 31 ottobre 1953 (*Gazzetta ufficiale* 5 novembre 1953, n. 254), che nominò anche il presidente. Nell'agosto scorso si dispose lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato e conseguentemente di quello della sezione autonoma per l'officina carte-valori (decreto ministeriale 13 agosto 1956, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 23 agosto 1956; n. 210). Quali sono i motivi? Nel decreto si riconosce « la necessità di procedere alla radicale trasformazione delle strutture tecnico-produttive dell'Istituto poligrafico dello Stato » e si ritiene che « a rendere agevoli il reperimento e la valutazione degli elementi, nonché lo studio dei piani necessari per attuare tale trasformazione ed, in ogni modo, in attesa che a questa si addivenga, si rende indispensabile imprimere all'amministrazione dell'istituto un funzionamento alla cennata esigenza essenzialmente preordinato e ad assicurare il quale, assai meglio dell'ordinario consiglio di amministrazione, nella sua attuale composizione, può sopperire un organo personale, da costituirsi, per il tempo strettamente all'uopo indispensabile, con l'ausilio di idonei consulenti ».

In un clima di incertezza, non si poteva naturalmente compiere lo sforzo concorde ed unanime che era necessario per risollevarle sorti dell'azienda. Ed è merito del ministro del tesoro, onorevole Medici, se da questa situazione di incertezza si è praticamente usciti. In occasione di una sua recente visita alla cartiera di Foggia, egli ebbe a fare alcune dichiarazioni che sono state accolte con la più sentita gratitudine e simpatia dalle maestranze e dalla stessa popolazione, perché indicano un saggio programma da seguire. « La cartiera di Foggia — ha detto l'onorevole ministro — sta attraversando un periodo di serie difficoltà che hanno destato fondate preoccupazioni nel personale. È però evidente che un Governo, che sta conducendo una ferma politica per l'industrializzazione del Mezzogiorno, non può — direi non deve — lasciarsi piegare da queste difficoltà che, nel caso spe-

cifico della cartiera di Foggia, sono superabili ove socorra la volontà concorde del proprietario imprenditore e dei dipendenti, i quali, dal risanamento economico di questa, traggono sicurezza di lavoro e serenità per l'avvenire. Ecco perché ribadisco l'impegno del Governo — ha continuato il ministro — di perseguire il risanamento del bilancio, senza ricorrere alle giustamente paventate drastiche misure di licenziamento, bensì attraverso quel rinnovamento degli ordinamenti produttivi che può garantire una riduzione nei costi di produzione ».

Mi sembra che sia in tal modo delineata con rara chiarezza — come siamo abituati ad apprezzare nei discorsi, negli scritti e nelle opere del professore Medici — la via maestra da seguire, la via della maggiore produttività, ch'è quella di una riduzione dei costi. Le imprese pubbliche non possono e non devono sottrarsi a questo impegno, in quanto, pur non essendo indirizzate a scopi di lucro, devono, di regola, produrre nel modo più economico, giacché questo criterio riesce, per norma, conforme al bene comune, come è stato giustamente sostenuto dal professor Onida in una magistrale relazione tenuta alla recente « settimana sociale dei cattolici d'Italia sulla responsabilità morale nella gestione delle imprese pubbliche ».

Quali suggerimenti, dunque, noi possiamo dare, affinché questa via maestra sia seguita il più rapidamente possibile e si ottenga il risultato della riduzione dei costi?

Nella cartiera di Foggia si impiegano quotidianamente 1200 quintali di paglia per ottenere 400 quintali di cellulosa, cioè il rapporto è di 3 ad 1, nel senso che occorrono 3 chilogrammi di paglia per ottenerne 1 di cellulosa. Il prodotto si aggira intorno ai 110-120 mila quintali all'anno di cellulosa, mentre la potenzialità attuale degli impianti consentirebbe una produzione da 160 a 170 mila quintali: una parte degli impianti, dunque resta inattiva, con evidenti riflessi negativi sui costi di produzione. L'impiego degli alberi di pioppo è di 400 quintali al giorno e quello degli stracci di circa 50 quintali al giorno. È noto che il complesso industriale di Foggia cede ai consumatori nazionali ed esteri una parte soltanto della cellulosa prodotta, in quanto circa il 70 per cento è assorbito dal consumo in cartiera. Noto, a questo proposito, che la qualità esportata è molto apprezzata dalle cartiere estere.

Sempre per proseguire nella esposizione dei dati che interessano la cartiera di Foggia,

aggiungo che attualmente, con gli impianti esistenti e per i tipi di carta prodotti, il legno entra in complesso per il 65 per cento in media, con un massimo del 90 e un minimo del 30 per cento, a seconda dei tipi di carta, il rimanente essendo fornito dalla cellulosa di paglia. La carta, poi, viene fabbricata in molteplici tipi, varianti per il contenuto, dal 10 al 60 per cento di cellulosa, il che fa mutare corrispondentemente la grammatura per ogni metro quadrato.

Su questo punto mi permetto di fare due ordini di considerazioni. In primo luogo, c'è stato, nel più recente periodo, il ricorso alla fabbricazione di carta da giornali e anche di tipi comuni richiesti dal mercato, al fine di provvedere al collocamento delle giacenze di produzione non assorbite dall'amministrazione statale. L'allarme suscitato nella industria privata è, a mio giudizio, infondato, perché la produzione nazionale di carta da giornali non copre il fabbisogno, tanto è vero che se ne importa un quantitativo notevole. Appunto per coprire nella maggior misura possibile il fabbisogno nazionale, si è suggerito di indirizzare la produzione verso tale tipo di carta.

Il secondo ordine di considerazioni è il seguente: al fine di evitare inconvenienti nel funzionamento delle macchine, ritardi nelle consegne ed altri ostacoli, sarebbe assai opportuno non fabbricare tipi di carta troppo differenziati per caratteristiche tecnologiche, ma produrre invece, per ogni macchina, un solo tipo di carta. Ecco, onorevoli colleghi, un suggerimento fondamentale ai fini della riduzione dei costi di produzione.

Questa tendenza si nota anche sul piano internazionale, perché assicura una maggiore economicità di gestione.

Bisogna orientarsi verso la produzione di pochi tipi ad ordinativi di notevole entità, specializzandosi in tal modo nella produzione di carta avente una determinata caratteristica, come per esempio le carte-valori. In tal modo, oltre ad attuare una razionale divisione del lavoro, si rende anche più agevole il coordinamento con le industrie private. Infatti, taluni tipi di carta di limitata richiesta è più conveniente che siano affidati all'industria privata piuttosto che al Poligrafico, appunto per il fattore quantitativo, che incide fortemente sui costi.

Vi è poi l'esigenza di sviluppare maggiormente la fabbricazione della cellulosa di paglia, data la facilità di approvvigionamento *in loco*.

Il relatore di maggioranza pone l'accento sulla notevole incidenza che l'acqua ha nel costo di produzione. Nel processo produttivo della cellulosa, l'acqua, sia che venga adibita per diluire, sia che venga usata per lavare, è di fondamentale necessità. Dai dati che ho raccolto risulta che per ogni chilogrammo di cellulosa occorrono, in media, dai 400 ai 500 litri di acqua.

La fabbricazione della cellulosa di paglia con il processo al cloro-soda, cioè con il sistema brevettato dell'ingegner Pomilio, si svolge attraverso le seguenti fasi, che accenno schematicamente: lisciviazione, cioè cottura della paglia imbevuta di idrato di sodio proveniente dalla elettrolisi; primo lavaggio, clorurazione, lavaggio acido, bagno alcalino (cioè soluzione molto diluita di soda caustica), terzo lavaggio, imbianchimento, lavaggio finale.

Come vedono, si richiede una grande disponibilità di acqua, per cui si preferisce di impiantare una cartiera possibilmente nelle vicinanze dei corsi d'acqua.

La cartiera di Foggia sorse in regime di autarchia, quando non si dava eccessivo peso al calcolo dei costi. Fu decisiva, per la localizzazione dello stabilimento, la facile possibilità di approvvigionamento della paglia, materia prima occorrente alla fabbricazione della cellulosa. Si pensava che, con opportuni accorgimenti, sarebbe stato possibile rimediare all'insufficienza di acqua. Nei piani di produzione si prevedeva, in sostanza, una certa compensazione fra il minor costo della paglia e il maggior costo per l'approvvigionamento dell'acqua. In effetti, le cose procedettero, nella prima fase di attività della cartiera secondo queste previsioni. Ma quando l'attività produttiva venne estesa, il problema dell'acqua si impose in tutta la sua gravità. Si ricorse allora alla installazione di una centrale idrica sul torrente Cervaro che dista una decina di chilometri dalla cartiera. Bisognava integrare l'acqua fornita da una rete di pozzi, la cui portata complessiva non copriva più il fabbisogno. I colleghi sapranno che nel Tavoliere, e nella Puglia in genere, vi sono molte acque sotterranee. Studi notevoli sono stati eseguiti in proposito, specialmente dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, allo scopo di individuare queste acque freatiche, che costituiscono una preziosa riserva. Ma, pur essendosi trivellati vari pozzi, a un certo momento l'acqua si dimostrò insufficiente e si ricorse — come dicevo — alla centrale idrica. In data più recente, si sono eseguiti lavori di approfondi-

mento di questi pozzi, per cui la disponibilità di acqua è aumentata e molto probabilmente non sarà più necessario servirsi della centrale idrica. Qualche tecnico, fra cui il perito Tarquinio, si fa eco di questo e prevede la possibilità di rinunciare addirittura alla centrale idrica, che potrebbe essere ceduta in locazione ad un consorzio di produttori agricoli per la irrigazione dei terreni fittimi.

Il costo dell'acqua, attualmente, si aggira intorno alle 8 lire al metro cubo; e su ogni chilogrammo di prodotto finito si ha un'incidenza che va da lire 1,50 a lire 2 per la carta, e da lire 4 a lire 4,50 per la cellulosa essiccata.

Sempre a proposito dell'acqua, è stata segnalata l'esistenza di una sorgente, a valle del ponte Incoronata sul torrente Cervaro, che potrebbe dare un volume di circa 100-150 litri al secondo. Nel quadro della riduzione dei costi vi sono altre proposte da esaminare, come il recupero di acqua, fibre e sostanze varie dal liquame di scarico della cellulosa e della cartiera. Si tratta di una ingente quantità di acqua, valutata dai 10 ai 12 milioni di metri cubi all'anno da cui si potrebbe recuperare l'1 per mille di fibre, cioè 100-120 quintali, che adesso si disperdono.

Pertanto si pone il problema della convenienza economica di recuperare, attraverso la costruzione di vasche di epurazione e sedimentazione, sia l'acqua già usata, talché possa servire ad ulteriori processi produttivi, sia i vari materiali in essa contenuti e che oggi vengono perduti.

In ogni grande organismo industriale sussiste il problema importante della utilizzazione dei sottoprodotti. Vi è un vasto campo a questo proposito.

Ad esempio, alcuni tecnici ammettono che dai recuperi delle singole lavorazioni si possa produrre cartone ondulato, il cui impiego negli imballaggi segna una curva crescente, come viene comprovato dalla maggiore richiesta sul mercato.

Un'altra possibilità notevole di riduzione dei costi si ha con i miglioramenti nei trasporti interni dello stabilimento.

Il Comitato nazionale della produttività ha eseguito recentemente notevoli studi sul problema dei trasporti interni nei grandi complessi industriali. Senza soffermarmi su ciò, richiamo l'attenzione sugli effetti favorevoli che l'attuazione di questi accorgimenti tecnici e di questi perfezionamenti (raccordi ferroviari, carrelli moderni per il trasporto di materiali, gru mobili) hanno sui costi unitari di produzione. Con i trasporti automatici si potrebbe utilizzare anche la polvere

di paglia, convogliandola alle caldaie del reparto di rigenerazione soda. Il vapore che se ne ottiene potrebbe essere impiegato sia per la messa in funzione di tale reparto, sia per i bollitori della cellulosa.

Sorvolo su molte altre questioni che riguardano la forza motrice, la efficiente conservazione dei prodotti immagazzinati, ecc.

Ma tutto questo non servirebbe se contemporaneamente non si facesse un grande sforzo per l'ammodernamento degli impianti, esigenza vivissima di cui si è parlato ampiamente nei vari interventi di questi giorni.

Sono state fatte alcune innovazioni tecniche in questi ultimi anni, ma molto occorre ancora fare. Il processo di riconversione, che ogni grande azienda ha dovuto apportare nell'immediato dopoguerra per poter riprendere in pieno la sua attività economica, non si è avuto nel Poligrafico.

Sin dal 1949, il presidente del tempo, nel rendere nota la decisione del consiglio di amministrazione di acquistare macchine moderne, commentava tale necessità dicendo che « la senescenza del macchinario è un vanto per un museo, ma un danno per l'industria ». Non si può non sottoscrivere questo giudizio. L'esigenza dell'ammodernamento degli impianti non è soltanto delle imprese private, ma anche di quelle pubbliche. Il professor Onida, nella citata relazione alla « settimana sociale dei cattolici » svoltasi a Bergamo nel settembre scorso, dice appunto che « l'impresa pubblica non può esimersi dall'adeguarsi al progresso della tecnica ».

BIMA, *Relatore di minoranza*. Lo ha detto anche il ministro.

TROISI. Riferisco ciò per avvalorare la richiesta dell'ammodernamento degli impianti.

Si intende che l'accoglimento di questa richiesta pone un problema finanziario, cioè la copertura della spesa relativa al rinnovo degli impianti e delle attrezzature degli stabilimenti di Foggia e di Roma.

Ma se noi ci fermassimo qui, non avremmo risolto il problema, perché noi dobbiamo assicurare la funzionalità completa dell'azienda così ammodernata. Pertanto, è necessario che questi impianti siano utilizzati in pieno. Le spese di impianto hanno il carattere che, in tutte le grandi imprese, rivestono le spese generali, le quali sono tanto più basse quanto più alto è il numero delle unità prodotte. La capacità produttiva non sfruttata è da considerarsi come capitale fisso inattivo: si tratta di uno spreco dovuto alla utilizzazione irregolare e incompleta. Mi richiamo

alla classica monografia dell'economista americano Clark sui costi costanti.

Non basta quindi ammodernare, ma bisogna far sì che vi sia il pieno impiego di questi impianti, perché solo in tal modo si ha una riduzione dei costi.

Dai dati raccolti sull'attività della cartiera risulta che non si è utilizzato in pieno il potenziale produttivo; perciò soltanto dall'aumento della produzione sino ai limiti consentiti dagli impianti, si potrà conseguire l'auspicata riduzione dei costi.

Qui effettivamente ci aggiriamo in un circolo vizioso. Infatti si dice: i costi di produzione del Poligrafico sono alti, rispetto a quelli del mercato, quindi niente ordinazioni; da qui consegue che altre macchine rimangono ferme, altri reparti si chiudono e la situazione viene aggravandosi sempre più. Dobbiamo rompere questo cerchio funesto, ammodernando sì gli impianti, ma facendoli funzionare in pieno, e ottenendo così più bassi costi unitari.

Accanto al problema del potenziamento delle attrezzature e dei macchinari, sussiste quello della funzionalità piena, e quindi del collocamento dei prodotti.

Nel testo proposto dalla Commissione, all'articolo 6 si affronta, almeno in parte, questo delicato problema. Mi sembra che si sia parlato a torto di privilegio, perché siamo nell'ambito di una azienda statale, sorta con la finalità di fornire le amministrazioni statali di quanto ad esse occorre. Dobbiamo fare in modo che questa fornitura avvenga alle condizioni più vantaggiose per la collettività. Né debbono temersi ripercussioni nel settore privato, perché rispetto al totale della produzione, la percentuale coperta dal Poligrafico è modesta.

Inoltre, vi sono notevoli prospettive di sviluppo in questo campo, come ha già accennato la onorevole De Lauro Matera. V'è la possibilità di un ampliamento del mercato di consumo della carta. Dalle statistiche internazionali risulta che l'Italia occupa uno degli ultimi posti nella graduatoria tra i vari paesi per quanto riguarda il consumo annuo di carta da giornale per ogni abitante. Rispetto ai 46,59 chilogrammi raggiunti dagli Stati Uniti di America, l'Italia segna appena 2,47 chilogrammi.

Si schiude di fronte a noi una vasta possibilità di sviluppo del mercato con la eliminazione dell'analfabetismo e la elevazione del livello culturale. Non mi dilungo ulteriormente su questa parte, riservandomi di intervenire nuovamente in sede di emenda-

menti, al fine di perfezionare il testo proposto dalla Commissione.

Avviandomi verso la conclusione, vorrei brevissimamente accennare a un altro fattore importante, se vogliamo raggiungere la mèta della riduzione dei costi: è il fattore umano che non va trascurato.

In altri termini, la collaborazione delle maestranze, dei dipendenti è indispensabile. Sarebbe vano impiantare macchine modernissime, perfette, mettere tutto a punto, se poi l'elemento umano, gli attori stessi del processo produttivo non fossero fusi tra di loro. Quindi, dobbiamo puntare anche su questo aspetto del problema, e l'esperienza ci insegna che quando la collaborazione è sincera, si realizzano cospicui risultati. Il lavoratore deve sentirsi partecipe delle sorti dell'azienda e non estraneo ad essa. In tal modo, egli acquista una maggiore consapevolezza che si riflette nel maggior rendimento. A creare questo clima di armoniosa intesa, contribuisce la sicurezza del lavoro, il miglioramento delle misure di prevenzione, di assistenza e di igiene. Io mi associo, in pieno, a quanto è stato detto per il miglioramento delle condizioni ambientali dei lavoratori e anche delle lavoratrici, specialmente le madri. Risulta, per esempio, che coloro che sono a contatto con le sostanze nocive e corrosive, come la calce, non sono forniti dei necessari apparecchi di protezione e degli indumenti adeguati. La prevenzione degli infortuni con un maggiore perfezionamento delle misure di sicurezza, contribuisce a creare il clima di collaborazione. Lo stesso dicasi per la partecipazione degli operai ai consigli di amministrazione: ciò è conforme all'orientamento di dare maggiore responsabilità ai lavoratori inserendoli nel processo produttivo. È anche motivo di tranquillità e di sicurezza per l'avvenire l'avere disposto la costituzione di un ente di previdenza a favore del personale dipendente dal Poligrafico, come prevede l'articolo 24 del testo proposto dalla Commissione. Questa istituzione risponde a un'annosa attesa dei dipendenti e sarà accolta con grande compiacimento.

Concludendo il mio dire, desidero sottolineare che il problema del Poligrafico dello Stato non va avulso dalla politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno. Noi tra poco saremo chiamati ad esaminare un altro provvedimento legislativo, che mira, attraverso nuovi e più validi incentivi, ad accelerare il processo di industrializzazione nel Mezzogiorno. Sarebbe un nonsenso se noi non mettessimo tutto il nostro impegno nel far sì

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

che le poche industrie già esistenti, uniche fonti di lavoro in zone sottosviluppate, non fossero potenziate nel miglior modo possibile. Non è una tutela di meri interessi locali, perché l'economia nazionale costituisce un organismo unitario e risanando, vitalizzando una parte se ne giova il tutto. Dobbiamo porre dunque il Poligrafico dello Stato in condizione di soddisfare al suo compito, ch'è di approvvigionare gli organi statali e parastatali e di agire come calmieratore sul mercato della carta. Ho sentito qualche voce dissenziente, qualche espressione di sfiducia, di scetticismo sulla funzione calmieratrice. La logica economica e la esperienza ci insegnano che l'esistenza del Poligrafico costituisce una remora alla costituzione di coalizioni a carattere monopolistico, che facilmente sorgerebbero. È una tendenza naturale dell'organizzazione economica privata di superare la fase concorrenziale per imporre al mercato condizioni dalle quali trarre un maggior profitto. Indubbiamente, il Poligrafico svolge questa funzione calmieratrice e impedisce la formazione di coalizioni a carattere monopolistico. Perciò auspico che la ripresa del Poligrafico, già delineatasi in questi ultimi tempi, possa veramente proseguire e consolidarsi, fugando ogni elemento di incertezza che ha finora gravato sull'azienda.

Lo strumento legislativo che ci accingiamo ad approvare con alcuni perfezionamenti, mira a creare le condizioni più favorevoli per una responsabile ed attiva amministrazione; esso « potrà essere, sotto molti aspetti, utile per un più sicuro avvenire del Poligrafico dello Stato », potrà « porre alcuni punti fermi, chiarire certi equivoci, dare determinate garanzie », secondo una espressione dell'onorevole Pedini, che faccio mia. Egualmente mi associo a quanto egli dice sulle qualità morali delle persone che sono preposte a questo settore. In nessun articolo del provvedimento noi potremo inserire e consacrare questo elemento, che poi, in definitiva, è il motore di tutto, l'*animus*, la coscienza di coloro che, in alto e in basso della gerarchia aziendale, sono chiamati ad operare.

Mi si consenta che richiami anche l'alto e severo monito proveniente dall'assise della « settimana sociale di Bergamo » proprio sulla responsabilità morale dei dirigenti delle imprese pubbliche per quanto riguarda la scelta dei criteri di gestione, i rapporti col personale. Ma c'è anche la responsabilità morale dei lavoratori dipendenti, nella impresa pubblica. « Quanto più si eleva la posizione morale dei lavoratori nell'azienda, tanto più

si accresce la loro responsabilità. Ogni dipendente deve sentire l'azienda come cosa in parte propria, al cui benessere deve anch'egli cooperare, e non già come cosa d'altri, alla cui vita solo altri siano tenuti a pensare ».

Pertanto auspichiamo che lo strumento legislativo, vivificato da questo spirito nuovo di tutti coloro che hanno il compito di collaborare, possa dare i copiosi frutti che ci attendiamo per la prosperità e il benessere della nazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che stiamo discutendo un disegno di legge che riguarda la ratifica di decreti legislativi del 1947 sta a dimostrare, come ha rilevato ieri l'onorevole Angioy nel suo intervento, la perplessità dei governi che dal 1947 si sono succeduti nei confronti del problema dell'Istituto poligrafico dello Stato; e questa perplessità ha creato un'atmosfera che sicuramente non ha giovato alla attività delle aziende raggruppate nel Poligrafico stesso. Non può essere constatata senza meraviglia l'incertezza di tali governi nei confronti del problema del Poligrafico dello Stato, quando si pensa che gli stessi governi hanno manifestato una precisa inclinazione a fare assumere allo Stato impegni diretti nell'attività produttiva, impegni cioè non di coordinamento e di controllo, ma di gestione.

È contraddittoria questa tendenza ad allargare la sfera di gestione pubblica per la produzione di beni da immettere sul mercato in concorrenza di quelli privati (l'onorevole ministro non ignora che vi è un ente pubblico il quale produce sapone) in confronto alla reticenza governativa per quanto riguarda il problema del Poligrafico dello Stato, cioè di complessi aziendali destinati a produrre beni che servono al funzionamento dell'amministrazione dello Stato.

Nei confronti del problema del Poligrafico dello Stato non vi possono essere che due punti di vista: quello di chi dice che lo Stato si può approvvigionare dall'industria privata per determinati beni occorrenti per il funzionamento della sua amministrazione, oppure quello di chi dice che lo Stato, per ragioni non solo di carattere economico, deve produrre direttamente i beni occorrenti per il funzionamento di detta amministrazione.

Se si accetta il secondo punto di vista, che è quello accettato dal disegno di legge ed illustrato egregiamente dal relatore, bisogna trarre determinate conseguenze. Queste implicano che lo Stato si ricordi di essere

produttore e consumatore insieme: si deve perciò preoccupare, come produttore, di non perdere e, come consumatore, di comprare a un prezzo buono.

Onorevole ministro, le due esigenze non sono affatto contraddittorie; anzi credo che esse possano essere unitariamente soddisfatte soltanto se unitariamente sono viste.

La prima preoccupazione che bisogna avere è quella di valutare la potenzialità produttiva degli impianti del Poligrafico dello Stato. La seconda, da parte dello Stato, quella di garantire nella sua sfera un assorbimento di prodotti almeno fino ai limiti della potenzialità produttiva. Un privato industriale il quale avesse dato vita ad una azienda per la fabbricazione di prodotti occorrenti alla sua industria principale, se poi non la facesse lavorare a ritmo pieno, se non la sfruttasse fino al limite della sua potenzialità produttiva ma si approvvigionasse da altri, questo industriale indubbiamente sarebbe criticabile; noi diremmo che questo industriale agisce in maniera antieconomica. Allo stesso modo lo Stato agirebbe in maniera antieconomica se si proponesse di comprare da altri quello che invece possono produrre le sue aziende qualora fossero fatte lavorare a ritmo pieno.

E dicevo che non sono contrastanti le due esigenze, quella dello Stato produttore e quella dello Stato consumatore, perché soltanto se le aziende del Poligrafico dello Stato lavoreranno a ritmo pieno si potrà avere una diminuzione dei costi di produzione, di cui lo Stato si avvantaggerebbe anche come consumatore.

Per le stesse ragioni io penso che il problema del Poligrafico debba essere guardato unitariamente (e del resto questo è affermato in maniera molto chiara nella relazione di maggioranza). Non ci sono rami secchi da tagliare. Coloro il quali dicono che il Poligrafico dello Stato deve essere diviso in vari settori autonomi per provare la vitalità di ciascuno, si propongono in definitiva la sua liquidazione, senza avere il coraggio di chiedere quei provvedimenti che, tempestivamente adottati, per lo meno farebbero diminuire le perdite che lo Stato sicuramente avrebbe. È necessario, come dicevo, allora vedere in un quadro unitario quello che bisogna cercare di ottenere, e che le parti meno attive, le più torpide, di questo grande complesso aziendale siano vitalizzate guardando in un quadro di insieme il problema del Poligrafico.

Non mi soffermerò, anche perché questa discussione è stata molto lunga, su aspetti del problema che per la parte che io rappresento ha trattato esaurientemente l'onorevole Angioy, e cioè della necessità che lo Stato paghi prontamente le forniture, del personale specializzato delle valute, della necessità di una amministrazione seria ed oculata; voglio invece brevemente soffermarmi sul problema della produzione della carta e della cellulosa, con particolare riferimento alle necessità della cartiera di Foggia.

È stato rilevato da altri colleghi che questa cartiera è l'unica industria che nonostante i piani e le iniziative per la industrializzazione del Mezzogiorno esista in questa provincia. Il problema della cartiera di Foggia non può essere allora semplicemente valutato in collegamento con il pur grosso problema dell'Istituto poligrafico, ma esso deve essere valutato anche in riferimento al problema dello sviluppo industriale del Mezzogiorno. Un governo il quale dice di proporsi la industrializzazione del Mezzogiorno deve essere consapevole che se è necessario far sì che in queste province arretrate sorgano nuove industrie, la prima esigenza è però quella di salvaguardare le industrie esistenti. Ella pensi, onorevole ministro, quali sarebbero non soltanto gli effetti economici ma anche gli effetti psicologici proprio dal punto di vista dello sviluppo industriale se si dovesse chiudere l'unica industria della provincia di Foggia e che vive ormai da una quindicina d'anni. Quel che è importante è che le maestranze e i dirigenti della cartiera di Foggia acquistino la consapevolezza di non lavorare in una azienda la quale viva per beneficenza dello Stato ma di lavorare in una azienda capace di vivere per forza propria. E questo è possibile. Altri colleghi hanno fornito al riguardo dettagli tecnici che io non ripeterò. Mi soffermerò invece su un'altra esigenza, già messa in luce da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto: quella di rinnovare gli impianti. Gli impianti della cartiera di Foggia sono vecchi, risalgono all'epoca in cui fu creata. Le industrie private hanno ammodernato invece i loro impianti, e non è possibile che la cartiera di Foggia possa produrre agli stessi costi di produzione dell'industria privata se i suoi impianti sono arretrati rispetto a quelli dell'industria privata medesima.

Concludendo, il mio gruppo invoca non solo una legge, ma un orientamento governativo che sia coerente con la scelta che è stata fatta allorché si è deciso che lo Stato debba

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

provvedere direttamente alla produzione di determinati beni occorrenti all'attività della sua amministrazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quarello. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi; la discussione che si svolge oggi sul Poligrafico è iniziata molto tempo fa, da quando, nel 1947, vennero emanati due decreti che non vennero poi ratificati dall'apposita Commissione. Dopo una lunga pausa, vennero presentati alla Camera ed il 24 settembre 1954 furono in certo qual modo respinti dalla Camera stessa con invito al Governo a provvedere diversamente. Siamo oggi nel 1956: è probabile che passi ancora un certo numero di giorni e di mesi prima che tutto sia risolto e per il Poligrafico, cioè per la sua sistemazione si sia provveduto. Ora, è evidente che una politica industriale, una politica diretta alla sistemazione di aziende, quando viene svolta con una così enorme velocità (nove anni) non può essere che profondamente positiva e tale da stupirci che le aziende, le quali hanno dovuto svolgere la loro attività in questa situazione e con queste incertezze, siano ancora in vita: se non sono morte era proprio perché qualcuno pagava i debiti, consentendo che in qualche modo si tirasse avanti. Questo mi fa pensare che, se c'è un istituto poco adatto ad affrontare problemi industriali e problemi di sistemazione industriale, è proprio quello nel quale noi operiamo, perché se un'azienda privata avesse dovuto subire tali incertezze, ed andare avanti per anni in maniera così fiacca ed inconcludente, senza aver per altro il vantaggio di forniture garantite e di tariffe debitamente equiparate, sarebbe scomparsa dalla terra, e a quest'ora forse si dovrebbe provvedere a rimuovere i ruderi della sua costruzione edilizia.

Fatte queste brevi considerazioni, che hanno una qualche attinenza con le conclusioni che sto per trarre, desidero fare un brevissimo esame delle vicende dell'Istituto poligrafico dello Stato, ricordando come esso è sorto. *Grosso modo* il Poligrafico si è formato così come si sono formate tutte le economie di Stato in Italia, o almeno la maggior parte di esse: cioè si sono presi dei malati e si è costruita la casa di cura per farli sopravvivere. Infatti, quando nel 1928 si è istituito il Poligrafico, non si è detto a qualche tecnico di primo piano di provvedere, con i mezzi che si mettevano a sua disposizione, di predisporre un impianto di primissimo ordine, che fosse tecnicamente organizzato e che rispondesse

alle esigenze per le quali si era ritenuto necessario creare questo istituto; che rispondesse alle esigenze di carattere corrente, normale, per le amministrazioni e per i compiti superiori dello Stato, sistemazione altamente tecnica per rispondere a quelle funzioni soprattutto culturali ed artistiche cui è giusto che lo Stato adempia e provveda. Poiché lo Stato deve anche provvedere a quelle pubblicazioni che rispondano alle esigenze della cultura dei cittadini, per la valorizzazione di tanti tesori artistici del nostro paese, che sono così scarsamente conosciuti e che avrebbero appunto bisogno di opere illustrative diffuse e poste a disposizione, a prezzi modesti, dei cittadini.

Non è avvenuto invece così; non si è avuta una chiara visione di funzioni culturali artistiche, educative. Avrebbe dovuto trattarsi di queste funzioni piuttosto che di interessi per lavori comuni ai quali provvede l'attività privata.

Rispondendo ad esigenze funzionali, culturali ed artistiche, avremmo considerato il Poligrafico un istituto come la scuola; adempiendo appunto ad una funzione della massima necessità. Invece di creare uno stabilimento adatto sono state acquistate aziende già esistenti che lavoravano già per lo Stato, e queste, come è detto nella relazione di maggioranza, vennero a costituire il patrimonio dello Stato. Aziende, buone o cattive che fossero, non lo so. E, come garanzia finanziaria di gestione, venne compresa nel Poligrafico l'officina carte-valori, azienda questa che trascende le norme commerciali, ma che provvede a garantire la solidità e la funzionalità amministrativa di un istituto, per cui si possono acquistare due o tre stabilimenti di maggiore o minor valore tecnico, di più o meno adeguata rispondenza alle esigenze di un'amministrazione quale quella di Stato.

Tale modo di procedere non risponde evidentemente a un orientamento tecnico ma piuttosto empirico ed occasionale, tanto perché lo Stato possa dire: ho anch'io un poligrafico. Poi, dopo un po' di tempo, è sorto il problema della carta; e anche qui non è che lo Stato abbia fatto una cartiera, dando mandato a dei tecnici di andare all'estero a visitare complessi industriali del genere perché ci si potesse rendere conto di quelli che possono essere i migliori procedimenti tecnici per la produzione della cellulosa e della carta. No; questo sarebbe stato un criterio industriale e quindi non si è adottato. È stata semplicemente presa la cartiera di Foggia perché il complesso industriale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

che la gestiva, con sede in Napoli nel 1936 stava per fallire e, comunque, venne messo in liquidazione.

E così la cartiera di Foggia passò al Poligrafico come ha detto poc'anzi il collega Troisi, producendo la cellulosa di paglia di grano e poi la carta. Ora, quando tutto è regolare, quanto tutto è tranquillo, e si è protetti, qualunque caffettiera va bene. L'economia è autarchica, le carte-valori sopportano le spese generali, le opere di carattere culturale sono date alle biblioteche, si danno ordini in privativa, ecc. Tutto, insomma, va avanti. Il bilancio, dicono, era in pareggio, anzi dava utili. Ma avrei voluto vedere quali aziende in quelle condizioni non sarebbero state in pareggio e non avrebbero guadagnato.

Soltanto che è avvenuto quello che è avvenuto: guerra, distruzioni, e, nel dopoguerra le riparazioni. Ma non è questo che conta per superare la guerra ed il dopoguerra: quello che conta è il sapersi adeguare ai nuovi problemi tecnici e alla nuova impostazione dell'economia. L'autarchia è finita e quindi vi è la necessità assoluta di disporre di attrezzature efficienti, ed i dormiveglia di certi complessi, sia statali come pure quelli non statali, non possono reggere.

Quindi gli scricchiolamenti e le incertezze.

Questo è il problema che è sorto. E se nei primissimi anni del dopoguerra si è potuto far fronte e far quadrare i bilanci ed anzi dare anche un certo utile, non è perché la gestione industriale era attiva, ma perché il Poligrafico provvedeva, come a suo tempo l'« Agip » quando, non trovando il petrolio, lo comprava all'estero: il Poligrafico copriva il *deficit* con la carta e la cellulosa importate a certe condizioni di privilegio e che rivendeva ai prezzi di mercato. Poi anche questo è cessato perché il mercato cominciò ad equilibrarsi. Allora si manifestarono le condizioni che conosciamo, ed emersero chiaramente le deficienze, le inadeguatezze e gli squilibri. E il superare tutto è difficile.

Io non voglio dare colpa a nessuno. Occorreva in quel momento avere delle possibilità, e non solo finanziarie, per adeguare le strumentazioni onde mettersi sul piano di efficienza tecnica.

L'economia di Stato ha di queste situazioni. I milioni: per avere dallo Stato i milioni necessari si verifica il processo per il quale le aziende di Stato non riescono mai ad avere in tempo utile l'aiuto richiesto, perché quando si riscontra la necessità e si va al Tesoro per chiedere aiuti, prima che il Tesoro si sia reso conto e abbia trovato i mezzi da mettere a di-

sposizione, il tempo utile è passato, e si rischia d'andare dalla gestione normale a quella controllata dal curatore. Bisogna predisporre il provvedimento, procedere poi attraverso il Consiglio dei ministri e fare il concerto con tutti i ministeri, poi mandarlo alle Commissioni, che, evidentemente, quando si tratta di questi provvedimenti, procedono talvolta con urgenza, talvolta con molta cautela, come facciamo oggi, cioè lasciando passare mesi ed anni; e, quando il provvedimento arriva in porto, i denari stanziati non servono più al rinnovamento dell'aiuto ma servono solo a pagare gli interessi sui debiti che l'azienda ha dovuto contrarre nel periodo dell'attesa dei finanziamenti.

Questa è la tragedia del nostro dopoguerra, del nostro movimento industriale, che ha divorato decime e decime di miliardi, perché lo Stato è stato chiamato a soddisfare ad un impegno e ad una attività per i quali non è attrezzato.

Per l'Istituto poligrafico si è avuta la sensazione che occorreva provvedere, e diamo atto che il Governo procedette con relativa immediatezza poiché nel 1947 sono stati emanati due decreti veramente notevoli che davano un assetto giuridico più rispondente all'istituto e facevano la messa a punto della situazione. La Commissione di ratifica però non li ha approvati. Ho letto attentamente i due decreti del 1947, e mi son chiesto perché non sono stati approvati. Ho esaminato le ragioni esposte dal relatore per la maggioranza per vedere se la non ratifica poteva essere giustificata. Devo dire che non me ne sono reso conto. Dire che il provvedimento era inefficiente, che non era sufficiente allo sviluppo e al potenziamento del Poligrafico, poteva essere come era vero, ma i provvedimenti necessari allo scopo erano cosa che il decreto stesso non escludeva; però si cominciava a dare una quadratura a questo complesso, cioè a mettere le basi per poterlo in prosieguo di tempo sistemare dal punto di vista tecnico, per ridimensionarlo, per usare una parola non tanto piacevole, anche se è una necessità per consentire un maggiore sviluppo successivo.

Inoltre non mi sembra giustificata l'osservazione del relatore per conto della maggioranza della Commissione quando dice che vi era una viva preoccupazione nei componenti della Commissione stessa che il Governo intendesse liberarsi da certe gestioni passive e specialmente di quella cartaria. A pagina 2 della relazione si dice precisamente così: « In tutti (cioè nei membri della Commissione) fu

poi viva la preoccupazione che il Governo, per una situazione contingente di crisi, volesse, con i citati decreti, realizzare il frazionamento del Poligrafico dello Stato, staccando da esso quelle sezioni (la cartaria soprattutto) le quali meno si manifestassero produttive e redditizie ».

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Ma questo è riportato proprio dalla discussione parlamentare in sede di ratifica.

QUARELLO. Ora, nemmeno a farlo apposta, non soltanto il decreto non parla di ciò, ma all'articolo 5 dice esattamente l'opposto, perché parla di attività complementare per l'istituto e di assunzione di lavori per conto di terzi, e così stabilisce: « L'Istituto poligrafico dello Stato può gestire cartiere ed assumere per conto di privati lavori diversi ». Quindi, non soltanto il decreto non poteva dar luogo alla preoccupazione di una eventuale eliminazione della cartiera, ma dice anzi che il Poligrafico può gestire cartiere. Non vi era, dunque, nel decreto alcunché che potesse dare la sensazione che si intendesse chiudere la cartiera di Foggia.

Ma, allora, perché il decreto non fu ratificato? Io credo che la vera ragione di ciò non fu la insufficiente adeguatezza e neppure il timore dello smembramento dell'azienda, cioè la chiusura della cartiera e di altri reparti, bensì il fatto che il decreto stabiliva la gestione autonoma, alle dipendenze del Ministero del tesoro, delle officine carte-valori. Questa è la verità assoluta! Cioè, il decreto veniva a togliere — amministrativamente — al complesso del Poligrafico dello Stato quel grosso macchinone che serve a coprire per buona parte le perdite dell'istituto stesso.

Ma, a parte il fatto del coprire o non coprire, vi è una questione da rilevare e, per la parte che mi riguarda, io dico che l'officina carte-valori va gestita proprio dal Ministero del tesoro, a tutti gli effetti, sia per quanto riguarda il personale, sia per quanto riguarda l'andamento amministrativo e tecnico, e non vi può essere alcuna interferenza, di nessun genere, né di privati, né in basso, né in alto, poiché la gestione aziendale tecnica e finanziaria dell'officina carte-valori è troppo delicata e richiede un trattamento particolare.

Questo rimanga chiaro, perché mi pare evidente — e lo ripeto — che la funzione delle officine carte-valori è enormemente delicata e, quindi, deve avere la sua gestione separata, e sotto il controllo diretto e responsabile del Ministero del tesoro.

Posta la questione in tali termini, è evidente che automaticamente io sono per l'approvazione del decreto, cioè quello del 1947, quello che gli altri colleghi non hanno voluto approvare, e dei quali colleghi non condivido affatto l'impostazione data successivamente. Perché, è vero che si dice che il decreto non era approvabile, che non veniva a superare i motivi di non funzionamento del Poligrafico che tutti abbiamo rilevato (e il relatore onorevole Pedini pone in rilievo l'inadeguatezza aziendale del Poligrafico) ma le ragioni che si espongono e che si sostengono oggi sono di natura direi sostanziale per la funzionalità dell'istituto. Si rileva, e giustamente, che il presidente è nominato dal ministro del tesoro, che il consiglio d'amministrazione è composto di funzionari, che il direttore è nominato dal ministro del tesoro. Sono dunque funzionari tutti, non industriali! L'osservazione è esatissima. Ma, onorevoli colleghi, il padrone chi è? Il responsabile della gestione chi è? Chi dà il danaro? Chi paga? Chi sana i deficit? È lo Stato. È il ministro del tesoro. E allora, se è lo Stato che deve pagare, se il ministro del tesoro è responsabile, fino a prova contraria lo Stato e per esso il ministro ha diritto di mettere a quei posti uomini di sua fiducia. Non può lo Stato creare una azienda e poi darla ad altri e dire: fate quello che volete, stabilite stipendi e indennità, ponete i dirigenti che volete, comprate, vendete, fate un palazzo che sembra un ministero (come è avvenuto), e poi, alla fine del mese, dell'anno, dite quanto vi occorre e il Ministero vi rilascerà il buono di pagamento.

Sarebbe comodo sistemare le aziende così.

Si vogliono poi i rappresentanti del personale nel collegio dei revisori dei conti. Francamente, sarebbe più giusto mettervi i rappresentanti dei contribuenti che avrebbero finalmente diritto di contare qualche cosa, dal momento che sono sempre chiamati a farsi spremere per mandare avanti le aziende, magari le più irragionevolmente passive.

LI CAUSI. Siccome ella, onorevole Quarello, è un industriale e quindi un contribuente, si potrebbe mettere lei nel collegio dei revisori.

QUARELLO. In primo luogo non potrei per la legge sulle incompatibilità; in secondo luogo io non sono mai entrato in nessun istituto sotto nessuna veste né intendo entrarci. Comunque, è certo che, se io fossi chiamato a controllare questi organismi, potrei vedere molte cose.

Per mantenere questa grossa industria, dunque, si pretende che il Poligrafico gestisca l'officina carte-valori e poi abbia l'esclusiva delle forniture per tutte le amministrazioni dello Stato, salvo poi fare la concorrenza ai privati con prezzi sottocosto, realizzabili in virtù di quanto incassato con le forniture in esclusiva. Così si verificherebbe che i privati che lavorano, che pagano le imposte, che sono soggetti all'alea ed ai rischi del mercato, dovrebbero pagare il deficit dell'azienda di Stato, onde metterla in grado di fare loro una concorrenza sleale. Come meccanismo non c'è male, ma davvero non credo che sia un metodo molto corretto.

Dunque sono del parere che questi complessi debbono essere profondamente trasformati in modo da porli, non sul piano del privilegio, ma sul piano della parità con i privati. Essi cioè devono vivere per modernità di mezzi e per capacità di dirigenti e non semplicemente per dei privilegi legislativi.

Rispondono a questi criteri il decreto del 1947 e la legge che stiamo esaminando? Francamente devo rispondere di no. C'è chi vuole sistemare il Poligrafico sottraendo alla sua gestione l'officina carte-valori e c'è invece chi vuole il contrario. Le due posizioni, però, non differiscono molto fra di loro. E se si volesse togliere allo Stato il diritto di nomina e di controllo, faremmo qualche cosa che non so se sarebbe giuridicamente corretto, e se noi, nel nostro senso di responsabilità, saremmo in grado di potere approvare.

Si pone pertanto il problema della sistemazione e del potenziamento di questa azienda. Per la parte tipografica vi è una esigenza assoluta. Quando passo davanti alle vetrine della libreria di Stato e vedo certe magnifiche edizioni d'arte, penso che il Poligrafico dovrebbe assolutamente curare simili edizioni al fine di diffondere la conoscenza dei valori artistici del nostro paese. Non possiamo imporre ad una comune tipografia di fare edizioni d'arte a prezzi modesti.

Ma per la gestione di questi complessi bisogna porsi su un piano diverso. Non so se si debba — come proponeva l'onorevole Faletti e come pure l'onorevole Colitto — affidare questa gestione all'I. R. I.; ma è certo che bisogna risolvere questo problema, sia che si voglia affidare la gestione all'I. R. I., sia che si voglia ricorrere ad altre soluzioni.

Ho avuto modo di visitare la cartiera di Foggia: mi sembrava di vedere la prima cartiera fatta da Burgo, anche se ho potuto notare un certo sforzo di adeguamento. Bisognava, quando la cartiera passò al Poli-

grafico dello Stato, provvedere alla sua sistemazione tecnica, perché potesse rispondere ai bisogni del momento e dell'avvenire.

Comunque, rimanendo come azienda di Stato, controllata dallo Stato, sotto la gestione dello Stato, il Poligrafico non si sbloccherà dalla situazione in cui si trova. L'azienda che deve agire sul piano commerciale ha bisogno di una libertà e di una snellezza di movimento che è ben diversa da quella di cui possono godere le aziende di Stato.

Nella relazione è detto che alla cartiera di Foggia vi è una quantità enorme di carta immagazzinata. Io non so se si tratti di carta di ottima qualità, se abbia subito qualche avaria, se vi sia anche della produzione di scarto; può darsi anche che sia carta di primissima scelta, ma per esitarla occorrerà non aspettare che il mercato la assorba poco alla volta. Occorre venderla al più presto.

In commercio non si può lavorare secondo criteri fissi. In commercio si vende, e si vende per guadagnare, ma a volte si perde e bisogna saper perdere; e quando si vede che le riserve od i prodotti cominciano ad essere esuberanti bisogna trovare il modo di esitarli, anche vendendo sotto costo. Qualche esempio. Parecchi anni fa, mi ricordo — eravamo nel 1932, epoca di crisi, di vera crisi — un industriale mi riferiva che aveva immagazzinato una enorme quantità di prodotto finito. Magazzini pieni, anche taluno affittato in più. Non sapeva come fare, come continuare a produrre senza sapere dove mettere la merce prodotta. Venne in Italia una commissione estera per ragioni commerciali. Avvicinò qualcuno e, con quei piccoli o meno piccoli accorgimenti che in tali casi si usano, ebbe la sensazione che forse ad un prezzo speciale — cioè sommamente conveniente per il cliente — il prodotto sarebbe stato comprato. Allora fece un prezzo adeguato e si liberò di tutto l'enorme stock di prodotti: perse, quindi, un certo numero di milioni, ma ricominciò a lavorare.

Ora vorrei vedere che cosa accadrebbe se il Poligrafico facesse una cosa di questo genere, in una simile situazione, per liberare i magazzini di tutte le scorte e poter riprendere in pieno il lavoro. Qui in Parlamento o sui giornali a rotocalco che vanno a spulciare ciò che i deputati fanno o non fanno e gli enti pubblici combinano, si griderebbe allo scandalo; sicché coloro che procedessero in tal modo andrebbero sotto processo o per lo meno sarebbero indiziati fortemente e rovinati per il resto della loro vita. Potrei citare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

altri casi di necessità di liberi movimenti nel comprare e nel vendere da parte delle ditte industriali, ma non è il caso.

Per me, certo è che l'azienda di Stato non ha la possibilità di agire e di lavorare con la snellezza necessaria, né hanno i dirigenti quella sicurezza nelle decisioni da prendere senza che si possano verificare interferenze. E allora? Come provvedere per il Poligrafico? Sarà l'I. R. I. o un altro ente a gestirlo, il più adatto e rispondente? Io non so, ma certo è che occorre un'organizzazione industriale con piena libertà e responsabilità, in modo che si possano accertare i responsabili di un eventuale disservizio nel funzionamento, ma possano godere questi responsabili della autorità necessaria senza interferenze di sorta. Io credo perciò che sia da respingere il testo della Commissione e da approvare senz'altro quello presentato a suo tempo dal Governo, con la precisazione che la mia non è che la messa a punto di una certa situazione, affinché il ministro del tesoro si impegni a trovare quella diversa e più solida sistemazione che risponda alle esigenze della azienda e insieme garantisca le aspettative del personale.

Dalla lettura della relazione e dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto mi sono accorto che si tende ad accentrare nel Poligrafico tutto quanto necessita, per carta e stampati, nei Ministeri, negli enti pubblici e nelle aziende di Stato, con lo scopo di garantire il lavoro a quegli operai. Ma evidentemente ci si dimentica che esistono anche operai dipendenti da aziende private, che hanno lo stesso diritto al lavoro, e che non debbono essere dimenticati od esclusi. È una questione umana.

Qualcuno ha parlato della funzione calmeratrice che dovrebbe avere il Poligrafico. Si è anche parlato di concorrenza di complessi industriali che vorrebbero far scomparire questo istituto. Evidentemente si è dimenticato che il Poligrafico occupa da solo 7.000 dipendenti e che in Italia abbiamo 8.300 aziende tipografiche, con una media di 14-15 dipendenti ciascuna. Come potrebbero queste piccole entità economiche far scomparire il colossale istituto dello Stato? Per farlo, dovrebbe ripetersi la vicenda di Gulliver, quando è fatto prigioniero nel paese dei nani.

Le conoscete le aziende tipografiche del nostro paese? Le avete viste lavorare, molte piccolissime aziende con le loro macchine, che spesso sono ancora a mano o con una *linotype* che funziona sedici ore al giorno? Orbene,

voi venite a sancire che questa gente non ha diritto di lavorare. Ma lasciamole vivere queste aziende di periferia, tenuto anche conto che è proprio in queste piccole aziende che si preparano le future maestranze del Poligrafico!

Prima di concludere, vorrei accennare a un ultimo punto. Il ridimensionamento dell'Istituto poligrafico spaventa qualcuno. Ma avete pensato a quello che è diventato durante la guerra e nell'immediato dopoguerra? Nel 1930 vi erano 2.250 dipendenti, che sono diventati 5.300 nel 1938, per arrivare nel 1952 ad oltre 8.000 ed ora si aggirano sulle 7.000 unità. Occorre avere senso di proporzione e di responsabilità anche negli sviluppi delle aziende, occorre esaminare quale è la potenzialità adeguata alle esigenze del nostro paese. Non mettiamoci in testa di tenere su complessi artificiosamente aumentati di personale, per poi far gravare sui contribuenti la differenza dei costi e delle spese.

So già che le mie opinioni non saranno condivise dalla maggioranza di questa Camera; non chiedo neppure applausi calorosi. Ritengo però di avere fatto, non dico un'opera di chiarificazione, ma di aver affermato una norma sicura per le aziende di Stato, e quindi di aver difeso l'avvenire del Poligrafico volendone la sua sistemazione rispondente a sani principi tecnici ed amministrativi, e di avere precisato quale deve essere il senso della rettitudine commerciale, che deve prevalere in tutti, nello Stato, nei privati e nei rapporti tra privati e Stato; e nello stesso tempo credo di aver fatto la difesa del contribuente, del quale purtroppo ci dimentichiamo troppe volte. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Meo. Ne ha facoltà.

DE MEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero in dubbio circa la utilità o meno del mio intervento, perché da molti altri colleghi gli aspetti principali di questa discussione sono stati ampiamente trattati; ma, questo dubbio è stato completamente fugato dopo l'intervento dell'onorevole Quarello, che io ringrazio per l'occasione che mi ha dato di dover intervenire. A parte la stima che nutro per l'onorevole Quarello, che ho sempre ascoltato con la massima attenzione su tutte le questioni di carattere industriale, devo dire, oggi, che non posso gratificarlo neppure di un applauso freddo. Infatti, mi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

sembra che tra l'onorevole Bima e l'onorevole Quarello (mi scusi, signor Presidente, anche lei è piemontese)...

PRESIDENTE. È per via delle cartevalori che sono nato a Torino...

DE MEO. .. dopo quanto, soprattutto, ho inteso, diventa quasi legittimo il dubbio che da quel famoso 1928, anno in cui si trasferì da Torino a Roma l'officina carte-valori, il risentimento sia ancora assai vivo...

BIMA, *Relatore di minoranza*. È il bilancio...

DE MEO. Anzitutto, devo dire, onorevole Bima, che l'officina carte-valori, se mai, è stata trasferita a Roma e non a Foggia. Quindi, la sua relazione si sarebbe dovuto ispirare ad un certo equilibrio nel dividere gli attacchi in proporzione fra Roma e Foggia.

Comunque, non è questo l'argomento principale; la questione è un'altra: dopo tanti interventi noi sentiamo ripetere un certo disco, un disco che è nato dalla relazione dell'onorevole Bima, al quale io rivolgo un ringraziamento. Questo non deve sembrare strano, perché è appunto attraverso la relazione dell'onorevole Bima che finalmente sono venute, apertamente, alla superficie tutte quelle voci che circolavano sommessamente e che hanno messo in agitazione continua e hanno creato condizioni di incertezza paurosa in tutti gli stabilimenti del Poligrafico dello Stato. È stato bene che sia venuta alla luce una relazione siffatta, anche se essa contiene delle osservazioni che non condividiamo, anche se riporta cifre sulle quali possiamo fare molte astrazioni, perché viste da un punto di vista o da un altro non danno l'esatta sensazione della situazione.

Anzitutto, devo ringraziare il ministro Medici per la sensibilità dimostrata nei riguardi del problema. Onorevole Quarello, è vero che il problema è in piedi da 10 anni, ma io penso che sarebbe rimasto insoluto ancora per lungo tempo, se ad un certo momento la sensibilità dell'onorevole ministro Medici non avesse avvertito la necessità di affrontarlo. Permettete, poi, che io dica che era da tempo che certi problemi non si impostavano con posizioni di nord e sud. In questa discussione, voi avete richiamato, in un certo qual modo, il sudismo e il nordismo.

Ma, la sensibilità dell'onorevole ministro noi l'abbiamo sperimentata per altri problemi, come per quello, ad esempio, relativo alle zone montane del Gargano, dove si era creata una situazione delicatissima e, malgrado che tutti fossimo d'accordo sulla necessità di risolverlo, tuttavia la questione venne insabbiata.

Ebbene, è stato questo l'unico problema, fra i tanti delle zone montane, che è stato avviato a soluzione dal ministro Medici. La sensibilità del ministro, dunque, nei confronti del problema del Poligrafico dello Stato, è servita a sdrammatizzare la situazione anche attraverso i contatti con le maestranze di Roma e di Foggia, contatti che hanno contribuito a creare un giudizio più obiettivo e sereno della situazione.

Siamo convinti che in questo modo non si possa andare avanti, ma siamo anche convinti di un'altra grande verità, e cioè che quando certi avvenimenti si verificano al sud allora si tratta di delitti tecnici, come ha scritto fra virgolette l'onorevole Bima, quando invece si verificano al nord si tratta semplicemente di esigenze sociali. (*Interruzione del deputato Quarello*).

Ora, non si deve dimenticare che negli anni passati, quando si è trattato di far pagare al tesoro molti miliardi per far fronte a particolari situazioni, giustamente non si è fatta questione di nord o di sud.

QUARELLO. Io ero contrario.

DE MEO. Noi abbiamo votato perché eravamo sensibili e queste esigenze, soprattutto perché eravamo e siamo convinti che è inutile sanare l'economia del nord se resta malata quella del sud, e viceversa. Ecco quindi perché, ad un certo momento, bisogna ricreare un equilibrio con senso di obiettività. Non ho dimenticato la questione delle cotoniere meridionali. Per 6 miliardi che si dovevano dare si è dovuta fare la mobilitazione generale e si è dovuto discutere per molte ore. Eppure il problema era chiaro; poi lo si è affrontato e fortunatamente, in un certo qual senso, lo si è risolto positivamente.

Comunque, l'intervento del ministro è servito a portarci su un terreno un po' più sereno. Noi di questo gli siamo grati e sulla sua sensibilità, soprattutto, vogliamo contare per arrivare all'approvazione rapida di questo disegno di legge. I decreti legislativi del 1947 e il disegno di legge in esame possono andar bene o andar male. Noi dobbiamo preoccuparci (è questo un appello che rivolgo all'onorevole ministro) soprattutto dell'interpretazione della legge. Anche con i decreti legislativi del 1947, che noi oggi vogliamo modificare in alcune parti, anche essenziali, il Poligrafico per un certo periodo di tempo ha funzionato benissimo, perché abbiamo avuto dei provveditorati dello Stato che si sono interessati del Poligrafico, cioè si sono ricordati delle funzioni per le quali il Poligrafico stesso a suo tempo fu creato.

Poi, per un altro periodo, abbiamo constatato che esso era diventato un ospizio per vecchi. Non appena un direttore generale stava per andare in pensione, si trovava il posto libero al Poligrafico, lo si incasellava. Ora, che si può pretendere da un funzionario, che per 40 anni ha dato il meglio di sé nell'amministrazione dello Stato, in un organismo industriale, dove occorrono un'altra mentalità, un'altra passione e una conoscenza dei problemi? Si faceva ordinaria amministrazione; anzi, neppure ordinaria amministrazione: si andava avanti alla meno peggio e non appena il tesoro, esaminando i bilanci, di cui tanto si preoccupa l'onorevole Bima, faceva notare il *deficit*, immediatamente il commissario o il presidente nominava una commissione di risanamento. Tali commissioni avevano fatto l'abbonamento Roma-Foggia e Foggia-Roma: andavano, interrogavano, guardavano e, dopo lunghi studi e notti insonni, proponevano sempre la stessa cosa: il licenziamento del personale. Non vi è bisogno di una commissione di risanamento per far questo! Basta uno qualsiasi che ad un certo momento riduca a metà le maestranze perché, almeno nei primi tempi, l'equilibrio del bilancio sia fatto e il risanamento sia effettuato.

Ma questa è la strada più facile, anche se agli effetti sociali è la più dolorosa. Non dobbiamo dimenticare, quando trattiamo questi problemi, l'ambiente in cui essi sorgono, maturano. Onorevole Bima, se si chiude un'industria nel nord, non se ne accorge nessuno; se si chiude un'industria nel sud, come nel caso specifico la cartiera di Foggia, se ne accorge non solo la popolazione, i 110 mila abitanti di Foggia, ma tutta la provincia, tutti, soprattutto coloro che da tempo sentono parlare di industrializzazione del Mezzogiorno, della legge del quinto riservato alle industrie del meridione, di una certa produzione continua, coloro che non pensano che si possa industrializzare il Mezzogiorno chiudendo le fabbriche che già esistono.

Può darsi che vi sia qualche malattia, anzi senz'altro vi è una malattia; ma facciamo una diagnosi obiettiva, non andiamo subito per le vie spicce. Esaminiamo un po' il problema del Poligrafico e notiamo che le ragioni della sua attuale situazione risiedono per il 90 per cento nell'abbandono, nella trascuratezza, nel modo col quale sono stati amministrati i relativi complessi; complessi, onorevole Quarello, che certamente debbono essere rivisti, potenziati, ammoder-

nati, perché la tecnica fa grandi passi e non aspetta il consiglio d'amministrazione o il commissario straordinario per decidere sui suoi ulteriori sviluppi. Ella ha visitato la cartiera di Foggia nel 1954, quando è venuto a premiare i fedeli del lavoro; non è certamente come la cartiera di Burgo, è qualcosa che va rimodernato e che nel 1954 non si sapeva in quale misura dovesse esserlo.

Certo è che in questa situazione, con quei macchinari, con quei mezzi a disposizione, v'è stato l'eroismo delle maestranze, che hanno saputo lavorare e produrre; ed oggi non si deve barattare questo sacrificio e questa capacità che si è acquistata in lunghi anni di lavoro con un taglio che può essere doloroso in questo corpo già straziato da tanti altri problemi. Si è cercato di effettuare lo sfollamento. L'onorevole Bima dice che poche centinaia di unità lavorative si sono allontanate dal posto di lavoro.

QUARELLO. Non sfollare, adeguare bisogno.

DE MEO. Questa gente che è andata via con una liquidazione ben modesta, oggi si è pentita, perché non ha trovato in tutta la zona altre possibilità lavorative. Oggi essa è passata ad aumentare le file dei disoccupati. E se è vero che molte volte quando si è trattato di ridimensionare, di dare una nuova struttura a certe industrie, si è dovuto ricorrere allo Stato per l'assorbimento della mano d'opera esuberante attraverso cantieri di lavoro ed iniziative del genere, è anche vera l'osservazione che noi facciamo: anziché per cantieri e sussidi, quei soldi che si spenderebbero in un primo momento per assistere questi sfollati sarebbe meglio impiegarli in un'opera produttiva, che se può essere un peso oggi, certamente sarà un aiuto domani, perché con mezzi nuovi e con sistemi più chiari, e dal punto di vista amministrativo più corretti, non si potrà non rendere attiva l'azienda. Io non faccio, onorevole Quarello, una polemica con lei.

QUARELLO. Ella non ha compreso il mio pensiero. Ho detto che si deve sistemare l'azienda, non chiuderla.

DE MEO. Quando ella parlava, ho cercato di prendere un appunto per non tradire il suo pensiero. Ma quando sono arrivato alla conclusione son rimasto con la matita a mezz'aria. Sistemare, ma in che modo? Non ho capito la conclusione a cui ella voleva arrivare. Comunque, questa legge ormai anziana, stanca di questo lungo camminare da un banco all'altro, da una Commissione all'altra, è bene che noi la variamo; la variamo con alcuni emenda-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

menti che non sono frutto di contrasti, ma di collaborazione e di esperienza — l'hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto — collaborazione ed esperienza non solo della maggioranza, ma anche dei tecnici che hanno studiato questo problema.

Si parla della funzionalità del consiglio di amministrazione; e allora bisogna ricordare che in esso occorre fare delle iniezioni di gioventù: non bisogna scegliere i più vecchi, signor ministro, ma mantenersi nel mezzo del cammino, in modo che veramente da questa gente si possa avere una dedizione più completa, in modo di avere veramente dei consiglieri di amministrazione che possano discutere dei problemi senza addormentarsi sulle carte, come qualche volta è avvenuto per una giusta stanchezza.

Altri emendamenti ho voluto sottoporre alla attenzione del ministro e dei colleghi. La nomina del direttore generale, signor ministro, lasciamola fare dal consiglio di amministrazione. Il decreto sarà del ministro, ma la proposta facciamola partire dal consiglio di amministrazione. Non creiamo in partenza in questo ente un motivo di polemica continua, perché avremmo un direttore generale ligio alle disposizioni del ministro ed un consiglio di amministrazione che facilmente diventerebbe un consiglio di irresponsabili, in quanto farebbe ricadere esclusivamente sul direttore generale tutto il peso e la responsabilità dell'azienda.

Salto molti appunti perché non voglio ripetere quello che molto meglio di me è stato detto. Comunque il risanamento dell'azienda non può oggi considerarsi senza tener conto della funzionalità dell'istituto stesso. Noi dobbiamo preoccuparci di mantenere l'unità di indirizzo, che è indispensabile in un organismo industriale. Sono d'accordo qui con l'onorevole Quarello che non si può trattare l'industria come una qualsiasi pratica che può andare avanti ed indietro, perché le attività industriali e commerciali non hanno tappe obbligatorie ma si svolgono a seconda delle richieste, a seconda delle contingenze. E per rendere più celere questa soluzione, occorre fare un'altra considerazione la quale dimostra l'infondatezza delle preoccupazioni dell'onorevole Quarello, il quale, forse involontariamente, è caduto in una contraddizione quando da una parte teme la concorrenza del Poligrafico e dall'altra vorrebbe che l'istituto si mettesse su un piano di attività quasi privatistica.

QUARELLO. Ma no !

DE MEO. Il Poligrafico, se è vero quello che dicono le cifre e quello che è stato affermato da altri colleghi, incide sulla produzione nazionale per una percentuale bassissima, ciò che costituisce motivo di tranquillità e di garanzia per tutti gli altri operai e dipendenti del settore. In questo campo mi pare che vi siano posto e gloria per tutti: quindi non prospettiamo situazioni, che in questo momento non entrano in gioco, per ritardare un intervento, a nostro avviso giustificato, volto a risanare il Poligrafico dello Stato.

Dividere l'istituto in quattro sezioni e tenere quella carte-valori distinta e separata, con una propria amministrazione, dal resto del complesso industriale del Poligrafico mi sembra un gioco molto pericoloso.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Ma non è così! Se tra noi non comprendiamo queste cose!

DE MEO. Onorevole Pedini, questo lo si è detto molte volte in questa discussione, e del resto lo si legge nella stessa relazione. Finché il Poligrafico resta un complesso unitario, vi è una garanzia per tutti.

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Ma v'è un'altra legge: ella lo sa meglio di me.

DE MEO. Del resto vi sono le direzioni tecniche le quali possono benissimo controllare le diverse impostazioni nei vari rami

Quanto alla polemica che si è voluta sollevare ed agli interventi dei colleghi Leccisi, Faletti e Colitto, dobbiamo rispondere che si è voluto vedere il problema solo da un lato, senza tenere conto degli interventi che erano stati fatti, della relazione stessa dell'onorevole Pedini, al quale rivolgiamo un ringraziamento, senza soprattutto considerare l'esistenza di una situazione obiettiva, che è ben nota da tempo. L'onorevole Colitto, che pure si preoccupa della situazione del Poligrafico, finisce addirittura per rinviare alle calende greche la soluzione del problema. Noi siamo convinti invece che il tempo non lavora per l'istituto, non lavora per il suo risanamento, soprattutto non lavora per la tranquillità delle maestranze. Quindi, occorre affrettare i tempi e cercare di arrivare a conclusioni che questa volta si presentano abbastanza favorevoli anche per l'unità che si è venuta determinando fra tutte le organizzazioni sindacali, le quali, dopo un periodo di lunghe polemiche e di impostazioni che potevano sembrare anche faziose, hanno condensato le loro proposte in alcuni accorgimenti tecnici che del resto saranno sottoposti all'attenzione della Camera.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

Noi facciamo affidamento, per la soluzione di questo problema, sulla sensibilità di tutti i colleghi, ma soprattutto sul senso di responsabilità dell'onorevole ministro, che siamo certi questo problema ha sposato con una passione di cui gli siamo grati. Ma facciamo affidamento anche sulla serenità e sullo spirito di obiettività della Camera, perché questo problema possa essere finalmente risolto e si possa ridare tranquillità alle maestranze e alle loro famiglie, assicurando nel contempo un notevole contributo all'economia nazionale, dalla quale non ci sentiamo separati, ma nella quale invece ci sentiamo profondamente inseriti. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cominciare con l'aprire una parentesi per dire all'onorevole De Meo che non si tratta di piemontesi o di non piemontesi, di nord o sud, bensì di sostenere alcuni interessi contro altri, quelli dell'industria privata contro gli interessi dello Stato da un lato, e di una grossa parte di lavoratori dall'altro. Abbiamo sentito l'onorevole Colitto, l'onorevole Faletti ed oggi, di sbieco, l'onorevole Quarello sostenere queste tesi. Dico « di sbieco » perché quest'ultimo non ha affrontato la questione: l'onorevole Quarello ha proposto di ritornare ai decreti del 1947, il che, in fondo, è la stessa cosa.

L'Istituto poligrafico dello Stato — è stato ripetuto molte volte — è nato nel 1928 con la legge del 6 dicembre; poi vi sono state altre leggi che l'hanno ampliato, integrato. Ed io mi meravigliavo un momento fa quando l'onorevole Quarello si domandava: ma come è possibile che il Poligrafico, nato con 2.000-2.500 lavoratori, ne abbia oggi 7.000? (Sono realmente meno di 7.000). Perché è accaduto questo? Perché appunto attraverso le leggi del 26 giugno e del 1° luglio 1929, attraverso soprattutto la legge del 9 luglio 1936, quella dell'inserimento della cartiera, si è naturalmente giunti ad un aumento delle maestranze.

Attraverso la legge del 1940, quando si sono ammesse le forniture per conto di terzi, si sono infine create le condizioni per un nuovo aumento di lavoratori. Comunque sia, nel 1947, coi due decreti del 22 settembre n. 1105, e del 22 dicembre, n. 1575, si tentò lo smembramento del Poligrafico. E che questo sia vero basta a dimostrarlo la lettura dell'articolo 2 del primo dei due decreti, il quale reca: « L'Istituto poligrafico dello Stato gestisce in

sezione autonoma speciale, per conto dello Stato, ecc. ». In quell'espressione « in sezione autonoma speciale » è compreso tutto. Ma basterebbe anche leggere il titolo dell'articolo 5: « Attività complementari dell'istituto », e poi il testo dello stesso articolo 5: « L'Istituto poligrafico dello Stato può gestire cartiere ed assumere, ecc. ». Si voleva cioè lo smembramento dell'istituto, mettendo da una parte la sezione carte-valori e dall'altra le rimanenti, per poi in seguito vedere che cosa sarebbe successo, e andare incontro al desiderio dell'industria privata espresso da quei colleghi che ho nominato or ora.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Scusi, onorevole Jacometti, l'espressione « può gestire » voleva dire questo: poiché non vi era alcun provvedimento legislativo che permettesse al Poligrafico di avere cartiere, il Governo ipotizzava questa possibilità.

JACOMETTI. D'accordo, onorevole sottosegretario; ma è una formula strana questo « può gestire », proprio in un decreto che prevede lo smembramento.

Comunque, tutti sanno che il Poligrafico è, per così dire, suddiviso in quattro sezioni: quella cartaria per la fabbricazione della cellulosa e della carta, quella grafico-cartotecnica, per la fornitura degli stampati, delle pubblicazioni d'ogni genere ecc., la sezione libreria di Stato, per la stampa, l'amministrazione, la spedizione e la vendita della *Gazzetta ufficiale*, della raccolta delle leggi e dei decreti, e infine l'officina carte e valori. Ora, non vorrei compromettere l'onorevole Pedini, che è stato già troppo citato da parte nostra, ma la verità bisogna dirla. Credo che l'onorevole Pedini abbia veramente, in poche frasi, dato un'idea completa di ciò che rappresenta l'Istituto poligrafico dello Stato.

Egli ha scritto a questo riguardo: « Anche se in crisi, l'Istituto poligrafico dello Stato esiste nella sua realtà di complesso organico interessante 7.000 operai, fra cui si annoverano valenti tecnici ed ottimi specialisti, ricercati anche dall'iniziativa straniera, con un complesso produttivo che ha affermato la sua validità in produzioni che, per il loro pregio, sono riuscite di onore all'Italia nel mondo, si sono imposte all'ammirazione della cultura europea ed hanno anzi spinto la stessa produzione privata verso una migliore affermazione di qualità. Esiste anche con le sue cartiere che raccolgono alcune migliaia di operai, specie in zone in cui esse cartiere rappresentano la sola (o quasi) attività industriale del posto ».

Qui mi pare che vi siano tutti gli elementi per la difesa del Poligrafico, che non è soltanto una impresa, ma qualcosa di più di una impresa, e nel cui complesso esistono interessi che non sono soltanto interessi materiali, ma anche morali e di una regione, che non è la mia, ma per la quale vorrei anch'io battermi, e di certe zone (come quella di Foggia) che di esso vivono.

L'onorevole Pedini ha detto molto bene tutto questo, e noi siamo d'accordo su un punto, cioè che è necessario riorganizzare l'istituto. Molte ragioni sono state dette ed io mi limiterò ad aggiungere qualche altra.

Vi sono cose che non vanno nell'istituto, che non vanno adesso e che soprattutto non andavano qualche anno fa. Per esempio: il 13 agosto di quest'anno il ministro del tesoro ha sciolto il consiglio di amministrazione del Poligrafico dello Stato ed ha nominato un commissario straordinario nella persona del dottor Emilio De Marchi, coadiuvato nella sua opera da un collegio di consulenti. Il dottor De Marchi era già, se non erro, direttore generale dell'« Arar » (e la cosa ha una certa importanza e vi ritornerò). Ma perché fu nominato, onorevole ministro, questo commissario straordinario? Non si sa. L'Ansa disse: « per la necessità di promuovere un radicale rinnovamento degli ordinamenti tecnici e produttivi dell'istituto ».

Onorevole ministro, vi era una legge in cantiere, vi erano questi decreti che si proponevano di riorganizzare l'istituto.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Dovevamo aspettare ancora?

JACOMETTI. Ella sa benissimo che il suo decreto è del 13 agosto ed ella sa egualmente che potevamo discutere prima delle vacanze questo disegno di legge, all'ordine del giorno da epoca anteriore alle vacanze.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Se noi siamo ottimisti, avremo probabilmente questa legge tra quattro o cinque mesi. Ritengo che il primo dovere del ministro del tesoro, nelle circostanze in cui si trova il Poligrafico, sia quello di agire, di decidere e di concludere. Per questo motivo ho provveduto con quei decreti che ella ha citato, nell'ambito dei miei poteri discrezionali e assumendone la responsabilità.

JACOMETTI. D'accordo che siano nell'ambito dei suoi poteri legittimi, però faccio osservare che è dal mese di settembre del 1954 che la Camera ha respinto i decreti, e da allora sono passati più di due anni.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Li ha sospesi, non respinti.

JACOMETTI. Li ha sospesi, ma erano praticamente respinti, perché sui 500 e più decreti da approvare ne furono stralciati tre, fra i quali questi due.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comunque, li ha sospesi.

JACOMETTI. Ma ella sa che la Commissione ha lavorato, essendo intervenuto parecchie volte ai suoi lavori. Ella sapeva che l'orientamento della Commissione era quello che poi si è reso evidente attraverso il progetto di legge. Il Governo poteva interessarsene, e in due anni le cose sarebbero andate in porto.

Ma, a parte questo, io le domando, onorevole ministro, se ella crede veramente che le gestioni straordinarie siano le più efficienti e le più adatte a risolvere il problema. Ella sa benissimo che nel Poligrafico vi sono state diverse gestioni straordinarie, che l'ultimo commissario straordinario è stato quel Fratta di Cavalcabò di cui parlerò in seguito; ella sa che le gestioni straordinarie, non soltanto al Poligrafico, ma un po' dappertutto, danno i risultati che danno. Discuteremo fra qualche giorno (io penso) la questione dell'« Enal » che non voglio introdurre qui di frodo: là il commissario straordinario è stato cacciato via in malo modo dopo otto anni e nessuno vi ha visto chiaro, e non si è osato dire perché.

Il commissario straordinario del Poligrafico è stato nominato il 13 agosto, mentre il Parlamento era in vacanza. Perché?

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Lo avessero nominato prima!

JACOMETTI. Se lo avessero nominato prima, si sarebbe discusso.

Una seconda anomalia è questa, onorevole ministro: subito dopo ella fece due discorsi, uno a Roma e l'altro a Foggia, con i quali, in un'atmosfera — dirò così — euforica, ella esaltò i grandi futuri destini del Poligrafico.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Non uso mai queste parole.

JACOMETTI. I giornali scrissero queste cose.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Io le smentisco.

JACOMETTI. Credo che l'Ansa adoperò queste parole. Non lo giuro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Fa bene a non giurare. Ho semplicemente augurato che il Poligrafico potesse produrre a costi di concorrenza, potesse ridurre i costi.

JACOMETTI. Ella prospettò l'allargamento, la concorrenza all'industria privata, e — giustamente — la razionalizzazione del Poligrafico. Io non critico il suo discorso,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

onorevole ministro; dico che, mentre ella affermava questo, e cioè sperava in un'avvenire migliore, agitava le acque del Poligrafico, contemporaneamente nel Poligrafico si sfollava, si ridimensionava (per usare l'espressione della *Voce repubblicana* di quei giorni). Nel 1948 il Poligrafico aveva 8.200 unità. Oggi, a quanto mi risulta, ne ha meno di 6.500 (non 7 mila): precisamente, 5.476 operai e 972 impiegati. In totale, 6.448. Dal 1954 ad oggi 900 unità sono andate via, tra Roma e Foggia, di cui 400 solo a Foggia.

Il primo sfollamento ufficiale è avvenuto nel 1955 e il secondo quest'anno, procrastinato, proprio dal commissario straordinario, fino al 31 ottobre, mentre si fanno sul personale pressioni perché si decida ad andarsene. Riprenderò l'argomento perché mi pare che sia essenziale: non sono soltanto i non qualificati che se ne vanno, ma, a quanto mi risulta, anche operai qualificati. E se questo è esatto, le possibilità di lavoro del Poligrafico diventano minori anziché aumentare. Ed ecco vorrei che ella ci dicesse, onorevole ministro, se si intende irrobustire il Poligrafico o se, invece, si intende striminzirlo fino a che divenga una buccia da buttar via.

Il terzo fatto oscuro lo si potrebbe chiamare il trasloco dell'« Arar » al Poligrafico dal momento che il commissario De Marchi viene dall'« Arar », il direttore generale facente funzione, Torre, ha la stessa provenienza e un consulente legale ha avuto lo stesso trasferimento, nonostante che il Poligrafico non manchi di consulenti propri. Inoltre tre impiegati dell'« Arar » erano stati proposti per l'assunzione al Poligrafico, ma poi furono bocciati. Tutto questo mentre si sfolla.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il direttore facente funzione è al Poligrafico da due anni, mentre il commissario, che ha dato prova generalmente riconosciuta di alta competenza tecnica, continua nelle sue funzioni all'« Arar ». Non mi pare vi sia nulla di sorprendente se ci si avvale della collaborazione occasionale di una persona in cui si ha fiducia. Perché, dunque, ella vuole porre il problema con tanta malizia?

JACOMETTI. Signor ministro. « Arar » significa « Azienda recupero automezzi residuati » e non vorrei che questo stesse a significare un certo orientamento anche nei riguardi del Poligrafico. E mi fermerò qui.

Quarta anomalia: lo statuto. Qualche mese fa presentai una interrogazione sottolineando come lo statuto fosse stato emanato proprio mentre presso il Parlamento era in

discussione un disegno di legge che, all'articolo 24, recava disposizioni concernenti lo statuto. Ma la cosa più grave è che lo statuto parla (articolo 5) del consiglio di amministrazione dell'officina carte e valori e del comitato permanente. E questo nonostante che il ministro del tesoro del tempo sapesse che la commissione non era affatto d'accordo sulla istituzione di un consiglio d'amministrazione per l'officina carte e valori.

Lo statuto inoltre prevede la firma del presidente congiuntamente a quella del direttore generale, che in quel tempo non esisteva nemmeno. E potrei continuare con la elencazione delle anomalie che evidentemente occorre rimuovere.

Senonché il relatore di minoranza, onorevole Bima, mi dà l'impressione di non essere d'accordo, e cioè che non siano queste le cose fondamentali che determinano la necessità di procedere ad una riorganizzazione del Poligrafico.

Egli infatti pensa che si tratti del fatto che le cartiere del Poligrafico producono con un sovrapprezzo del 30 per cento sull'industria privata, che nei magazzini del Poligrafico si trovano 130 mila quintali di carta invenduta, che il Poligrafico perde denaro. Infatti, l'onorevole Bima scrive: « Alla fine del 1954 ben 130 mila quintali di carta risultavano giacenti nei magazzini delle cartiere di Foggia... ».

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono già smaltiti.

JACOMETTI. Però la relazione, che non è del 1954, ma di due mesi fa, dice proprio questo. E dice ancora che quei quintali di carta « attendono invano che si ripresenti una nuova favorevole congiuntura di mercato, tipo quella coreana, per essere esitati a prezzi di convenienza, ma che con tutta probabilità dovranno essere svalutati e quindi venduti in perdita ». La Corea non v'è stata e la carta è smaltita.

D'altra parte, l'onorevole Bima, con uno spirito che lascio alla Camera di giudicare, scrive anche questo: « Se Tizio dicesse a Caio: « la mia carta o i miei stampati costano di più, poiché io dormo di più lavoro di meno e spendo di più ed in conseguenza pretendo da te 50 lire in più del prezzo di mercato » è intuibile quale potrebbe essere la risposta! ».

Non credo che sia questa la ragione, onorevole Bima; non credo che si tratti del dormire di più o del fare di meno. Vi sono altre ragioni. Ne vedremo qualcuna fra pochi minuti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

L'onorevole Bima ci dà anche uno schema delle perdite del Poligrafico, e dice che fino al 1949 vi sono stati degli avanzi di esercizio, mentre nel 1949-50 vi sono stati 954 milioni di perdita, nel 1951-52 ve ne sono stati 360 milioni, nel 1953-54, 329. Egli non ci dice però che nel 1954-55 e nel 1955-56 il bilancio è stato attivo. Né dice che la situazione divenne preoccupante anche a causa del ritardo nei pagamenti dei lavori fatturati alle varie amministrazioni dello Stato, sui quali gravavano degli interessi che si aggiravano sulle centinaia di milioni.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stata un felice colpa, perché quel debito che lo Stato aveva verso il Poligrafico dipendeva dal fatto che i lavori erano stati fatti senza ordinazioni purché il Poligrafico lavorasse. Nel bilancio quei fondi non erano nemmeno impegnati. Lasciamo, dunque, da parte quella questione e cerchiamo di essere obiettivi per arrivare a qualcosa di concreto.

JACOMETTI. D'accordo; il fatto è che alcuni dati sono citati, mentre altri sono omessi. Ora, che lo Stato abbia fatto bene, non contesto; però questa situazione critica del Poligrafico è derivata anche da ciò che ho affermato: gli interessi che si dovevano pagare sono stati uno degli elementi per cui il bilancio si è presentato in una certa situazione.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Forse che lo Stato è più sollecito verso i privati di quanto non sia verso il Poligrafico? Se il suo ragionamento fosse logico, anche le aziende private dovrebbero fallire.

JACOMETTI. Non so se sia in grado di dare i dati dei privati.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Lo Stato ritarda a pagare nei riguardi del Poligrafico allo stesso modo in cui ritarda con tutte le altre aziende private.

JACOMETTI. Ella deve fare anche la distinzione tra le piccole aziende private, il cui lavoro fatto per lo Stato non è, probabilmente, che una frazione della propria attività produttiva, e il Poligrafico che è una grande azienda con migliaia di lavoratori e che lavora su un binario unico.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Ella vede soltanto questo lato. D'altra parte, lo Stato ritarda, sì, nei pagamenti, ma paga; mentre il privato alle volte non paga e può anche fallire.

JACOMETTI. Lo smembramento del Poligrafico, ciò che si tentava di fare, non è il fallimento di questo istituto?

Che cosa succede ad un privato se fallisce? L'imprenditore avrà delle gravi conseguenze, che si ripercuoteranno anche sulle sue maestranze. E qui si trattava di una conseguenza che riguardava il lavoro di 5.600 lavoratori.

L'onorevole Bima, comunque, non ci parla molto dei sistemi di organizzazione e di gestione del Poligrafico. Non ci dice, per esempio, che le commissioni interne, tutte solidali, in diverse riprese, hanno richiamato l'attenzione su alcuni fatti. Ne cito pochi: la irrazionale e caotica affluenza delle ordinazioni che determina dannosi arresti nella produzione per i frequenti cambi di lavorazione; la lentissima o quasi nulla rinnovazione e organizzazione degli impianti grafici e cartari; la persistente, e ancor più aggravabile in futuro, deficienza organica di personale, mancando una razionale sostituzione delle maestranze licenziate, dimesse o decedute. 1.800 operai sono venuti a mancare per sfollamento spontaneo. È razionale questo fatto? Chiunque può andar via senza essere adeguatamente sostituito? Mi pare che abbiano ragione le commissioni interne quando fanno di questo elemento una delle deficienze del Poligrafico.

Altri fatti su cui hanno richiamato l'attenzione le commissioni interne sono: il mancato sviluppo di una divulgazione di pubblicazioni a carattere popolare da diffondersi attraverso la libreria di Stato; la necessità di unificare i due complessi grafici (attualmente si è indirizzati su questa strada); e soprattutto la necessità di un totale impiego dell'attrezzatura. Quest'ultimo elemento è stato citato da molti. È logico che meno si impiega uno strumento esistente e più condizioni deficitarie si presentano. Quando esiste uno strumento che può far lavorare 8.000 operai, qualora se ne facciano lavorare 6.000 si avranno degli inconvenienti, che saranno ancora più gravi se i lavoratori impiegati saranno 4.000.

Non si dice nella relazione di minoranza che dal gennaio al maggio 1956 furono fatte 3 milioni di ore di straordinario; che le aziende private sono molto spesso specializzate e che vi fu negli anni scorsi la necessità di cambiare tutta la carta moneta, con la rinuncia, certe volte, ad altri lavori. E che razza di gestione fu quella di certi commissari straordinari?

Mi spiace che il ministro si sia allontanato, perché avrei voluto ripetergli che non condivide il suo pensiero, cioè che le gestioni commissariali siano le più adatte per certi risanamenti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

Onorevole Bima, ella non ha mai sentito parlare degli scandali del Poligrafico?

BIMA, *Relatore di minoranza*. Ne ha parlato anche l'onorevole Quarello.

JACOMETTI. Ne ha parlato molto poco l'onorevole Quarello. Ma ella sa che vi sono stati degli scandali?

PEDINI, *Relatore per la maggioranza*. Probabilmente ve ne saranno altri.

JACOMETTI. Male, molto male. Su questo punto non vorrei essere frainteso: non è che io voglia sferrare un attacco contro determinate correnti politiche, perché sono convinto che si tratta sempre di persone.

Noi abbiamo l'impressione di essere venuti a conoscenza soltanto di una parte di questi scandali, e ne siamo venuti a conoscenza attraverso la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Restagno, trasmessa per mezzo del ministro di grazia e giustizia dal procuratore della Repubblica di Roma, dottor Angelo Sigurani. I giornali di sette od otto mesi fa ne parlarono parecchio.

Orbene, dalla relazione con la quale il magistrato ha accompagnato la richiesta di autorizzazione a procedere, risulta come in data 1° agosto 1952 il ministro del tesoro nominò il dottor Claudio Fratta di Cavalcabò (che già aveva ricoperto la carica per parecchi anni) commissario dell'istituto, e i dottori Marchesi e Laurenti vicecommissari. Risulta altresì che il più eminente dei dipendenti era il dottor Luigi Francia, che nel 1949 era stato nominato direttore generale dell'istituto.

Alla scadenza del suo mandato, il dottor Marchesi riferì al sottosegretario di Stato per il tesoro varie irregolarità da lui riscontrate. Fu nominata una commissione di inchiesta presieduta dal consigliere della Corte dei conti Francesco Carbone. Dopo aver ricordato che uno degli addebiti mossi dal dottor Marchesi alla gestione Fratta di Cavalcabò riguardava la cessione di carta a privati, in pregiudizio degli interessi dell'istituto, in quanto effettuata a prezzi inferiori a quelli di mercato e spesso a credito, anziché per contanti, nonostante la disastrosa situazione di tesoreria dell'istituto, il procuratore della Repubblica illustra la posizione del senatore Restagno, e spiega come siano state implicate parecchie ditte, e cioè: la ditta Vespucci, la quale ricevette 296 quintali di carta da giornale in bobine, a 80 lire il chilo; 450 quintali di carta da giornale in piano, a lire 85 il chilo; 500 quintali di carta da imballo in piano, a lire 100. Il magistrato aggiunge

che il prezzo fu notevolmente inferiore a quello dell'epoca, in cui la carta da giornale quotava 143 lire il chilo, e quella da imballo (per la quale si accordava perfino uno sconto del 20 per cento, portandone il prezzo a 80 lire) quotava lire 106 il chilo. Inoltre figura la ditta Mais, per 600 quintali di carta in bobine; il prezzo, poi, venne ridotto da 120 a 110 lire (lo stesso senatore Restagno riconosce di avere ottenuto tale riduzione). Tra la carta venduta — si aggiunge — vi era un tipo di carta speciale usata per la stampa dell'*Enciclopedia italiana* che in parte fu ceduta gratuitamente, come asserisce lo stesso Restagno, a monsignor Barbieri, zio del direttore del Poligrafico, dottor Francia, per la rivista *Idea*, stampata a cura del Poligrafico dello Stato. Figura la ditta Frae per quintali 625 di carta a lire 80 anziché a lire 260 il chilogrammo.

Altri 151 quintali di carta a lire 40 il chilogrammo rileva la relazione Sigurani — vennero ritirati dal signor Paladini per conto della Polcommerciale senza la delibera del comitato permanente del Poligrafico dello Stato.

Nel maggio scorso — e non desidero insistere su questo punto — venne fuori un altro documento, firmato dai vicecommissari straordinari del Poligrafico, Marchesi e Laurenti, recante la data del 28 gennaio 1953: non se ne era saputo mai nulla; è stato pubblicato solo il 1° maggio 1956. Questi vicecommissari, rivolgendosi al sottosegretario di Stato per il tesoro, del tempo, onorevole Martignelli, affermavano: « I sottoscritti vicecommissari accludono un elenco di altre erogazioni di fondi segreti fatte durante la gestione commissariale in completo dispregio delle norme stabilite nei verbali 1 e 2 del 6 e 10 dicembre. Alludendo ai nominativi, ormai fin troppo noti, vostra eccellenza potrà rilevare che il Cavalcabò si attribuisce lire 158 mila senza alcuna motivazione e che sua eccellenza Macchia percepisce 3 volte 50 mila lire », ecc.

Non voglio continuare su questa maleodorante strada.

Vi erano dunque molte ragioni per le quali il Poligrafico andava male, onorevole Bima, per le quali la situazione del Poligrafico si andava sempre più aggravando sotto i colpi dell'industria privata che aveva e ha tutto l'interesse a che questo istituto si sfasci. Fra le altre ragioni vi era anche questa, che al Poligrafico dello Stato si rubava, perché ciò che vi ho letto significa rubare e non altra cosa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

Ora, che cosa vogliamo noi? È già stato detto da parecchi colleghi: noi desideriamo che il Poligrafico dello Stato continui ad esistere così come è, come unità organica, si consolidi e — se è possibile — si potenzi sempre più. Questo noi vogliamo. Ma, perché ciò avvenga, è necessario anche che il Poligrafico possa lavorare. E qui siamo all'eterna storia della gallina e dell'uovo. Se vi sono degli impianti che consentono di espletare determinate lavorazioni e di produrre in una certa quantità, lo Stato, che ha questa possibilità di lavoro, deve fare in modo che gli impianti funzionino in pieno, se no continueremo ad inseguirci la coda. La realtà è questa e se non si intende una buona volta di far produrre al Poligrafico dello Stato tutto il fatturato di cui necessitano la pubblica amministrazione e gli altri enti e organismi con essa connessi, l'istituto non può rinascere.

Si dice: questa produzione viene a costare più cara. Ma proprio in questo deve consistere l'opera di risanamento; e noi tutti sappiamo che cosa significhi una gestione sana. In primo luogo non si deve trattare di una gestione burocratica, ma di una gestione fatta da gente competente che comprenda le reali esigenze dell'istituto. Ecco perché proponeremo, con i nostri emendamenti, l'immissione delle maestranze nella direzione di questa azienda.

Presenteremo alcuni emendamenti (taluno lo abbiamo già presentato) e li sosterremo perché crediamo che alcune esigenze non siano state sufficientemente considerate nel disegno di legge in esame. Soprattutto due istanze debbono essere soddisfatte. La prima concerne l'unità organica del Poligrafico. Non ho paura delle parole e non mi spaventano le quattro sezioni, purché sia riaffermata l'unità organica dell'istituto e non si possa scindere il Poligrafico stesso se non, eventualmente, attraverso una nuova deliberazione del Parlamento. La seconda è che il Poligrafico possa lavorare, anzi bisogna dare al Poligrafico immediatamente la possibilità di lavorare. Perciò presenteremo un emendamento all'articolo 4, che è già stato ampiamente discusso.

Con queste proposte di emendamento noi cercheremo di migliorare il disegno di legge. Affermiamo però subito che esso deve essere approvato perché ciò è indispensabile, non soltanto per mantenere al nostro paese uno strumento che l'onorevole Pedini ha così bene descritto, ma anche e soprattutto per dare a molti lavoratori ed alle loro famiglie la possibilità di vivere serenamente e quieta-

mente, come hanno diritto. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menotti. Ne ha facoltà.

MENOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia durante i lavori della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, sia dopo la lettura delle due relazioni di maggioranza e di minoranza sul disegno di legge in esame, sia attraverso tutte le notizie che ciascuno di noi ha potuto acquisire, sempre è rimasto vivo, di fronte al problema del riordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato, un grave stato di incertezza e di perplessità.

La situazione di fatto, sulla quale intendiamo operare modifiche con l'approvazione di questo disegno di legge, è certamente difficile e di qui nasce la consapevolezza che molto probabilmente stiamo conducendo un semplice tentativo di soluzione o ricercando una prova di soluzione piuttosto che un avviamento certo a miglioramenti definitivi. Tutto questo rende più pensosi sulla bontà della strada che dobbiamo scegliere. Da questi banchi ogni intervento non può quindi essere, in questo clima, che un tentativo di collaborazione e nello stesso tempo di corresponsabilità con le preoccupazioni e le difficoltà che gli uomini di governo incontrano nella loro fatica, incombando su di essi in modo particolare la responsabilità di questo complesso industriale. E può e deve essere anche la espressione di una parola di franco riconoscimento non soltanto per il lavoro compiuto, ma anche per la lodevole lealtà con la quale i due relatori, onorevoli Pedini e Bima, hanno affrontato il tema e ci hanno offerto notevole materiale di studio, di esame, di discussione.

Non v'ha dubbio, mi pare, che quando furono pubblicati i due decreti legislativi del 22 novembre 1947, n. 1105, e del 22 dicembre 1947, n. 1575, la situazione dell'Istituto poligrafico dello Stato era quanto mai precaria, anche e soprattutto quale eredità passiva proveniente dal fascismo e senza possibilità di accettazione con beneficio di inventario. Il Governo democratico aveva visto allora cadere sul corpo della economia nazionale, già esausta per altre cause, questo complesso che già in quell'epoca presentava le gravi deficienze che sono poi le stesse che in buona sostanza ancora oggi lamentiamo.

Se prendiamo quale punto di partenza l'anno 1918, quando in esecuzione di un decreto-legge il Ministero della guerra acquistò le antiche officine Bertola, noi vediamo che per successive tappe l'azienda si accresce non

secondo un piano predeterminato, ma secondo criteri di accentramento che con il tempo sempre si accentuavano aggiungendosi l'uno all'altro. Nel 1923, infatti, lo stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra comincia a passare alle dipendenze del Provveditorato dello Stato, in quell'anno istituito. Nel 1924 avviene il trasferimento da Torino a Roma dell'Officina carte-valori, ed anch'essa viene posta alle dipendenze del Provveditorato. Nel 1928, con la creazione del nuovo istituto, gli viene adibita la sede già destinata alla Corte dei conti. Basterebbe questo atto a provare l'insipienza amministrativa e tecnica dei cosiddetti creatori dello « Stato tipografo ed editore », come annunciato dal giornale *Il Popolo d'Italia* del 28 ottobre 1934.

A questo grave errore bisogna successivamente aggiungere quello che l'onorevole Bima cita quale « delitto tecnico ed economico ». Nel 1936, infatti, avviene l'acquisto delle cartiere di Foggia, non in forza di un criterio di completo ciclo di produzione, ma in forza di un criterio di salvataggio di interessi privati. Intanto in tutti questi anni aveva preso consistenza il criterio politico nell'assunzione del personale, criterio che, purtroppo, si è rinnovato subito dopo il 1945, con tutte quelle conseguenze che con linguaggio misurato l'onorevole Pedini richiama nella sua relazione. Aggiungiamo ancora la dispersione del materiale ed i danni causati dalla guerra, ed avremo un quadro ben misero della situazione di questo istituto.

E appunto sulla scorta di questa cronaca che noi dobbiamo constatare che le deficienze e le difficoltà, che oggi da ogni parte si lamentano, sono già tutte praticamente presenti nel momento in cui il Governo democratico, con i due richiamati decreti legislativi, tentò di operare un intervento in quel corpo malato, senza peraltro passare all'azione concreta e completa. Segno evidente, anche questa cautela o prudenza, della gravità del male e della perplessità sulla realtà della strada da battere.

Né si può, di fronte a queste gravi originarie strutturali deficienze, elevare ad esempio contro l'attuale situazione deficitaria l'attivo portato dai bilanci dell'istituto in anni anteriori alla guerra ed anche dopo: perché allora — come ora — le amministrazioni statali pagavano all'istituto le forniture ad un prezzo superiore a quello di mercato, e così quell'attivo altro non era che un maggiore esborso dello Stato che si aggiungeva ad altri esborsi per rendere meno difficile la vita dell'istituto.

Tutto questo sembra opportuno richiamare non per andare alla ricerca di dirimenti od attenuanti, ma per constatare che noi dobbiamo andare alla ricerca di un rimedio — sia pure tardivo — per una azienda che sempre si è trascinata in difficoltà dalle sue origini sino ad oggi. Ancora oggi infatti noi lamentiamo la non funzionalità della sede; l'aumento del personale subito dopo la fine della guerra, senza rispetto dei bisogni dell'azienda e della capacità tecnica del personale stesso; il peso della cartiera di Foggia, che può produrre ma non vendere per il costo troppo alto dei prodotti; e, da ultimo, a causa ed in aggiunta a queste condizioni preesistenti, il mancato ammodernamento del materiale e la non sempre felice scelta dei dirigenti amministrativi e tecnici.

Comunque, lo Stato è proprietario dell'Istituto poligrafico e deve provvedere al suo avvenire o liberandosene, o riducendo la capacità produttiva, oppure mettendo l'azienda in condizione di poter validamente competere sui mercati per non essere di aggravio allo Stato stesso e quindi, in definitiva, al contribuente italiano.

Non sembra dubbio che la soluzione migliore debba appunto essere quest'ultima. Ma proprio questa realtà ripropone il problema di esaminare se ed in qual modo sia possibile da parte dello Stato la gestione diretta di una simile impresa, alla quale è veramente difficile dare una collocazione esatta nel complesso sistema della nostra economia mista e della varietà degli interventi statali, e se ed in qual modo sia ancora possibile trarla dalla profonda crisi in cui si dibatte per avviarla all'equilibrio economico ed all'azione calmieratrice dei prezzi.

Allo stato attuale delle cose — e secondo il testo elaborato dalla Commissione — siamo di fronte ad una azienda che presenta le caratteristiche di una persona giuridica pubblica con gestione autonoma, sotto il controllo di gestione e di bilancio del Ministero del tesoro. L'attività produttiva dell'impresa si esplica in un complesso unitario articolato nelle quattro sezioni: cartaria, grafico-cartotecnica, libreria e carte-valori. Se si trattasse di istituire *ex novo* l'Istituto poligrafico, sarebbe facile rilevare che soltanto per la sezione per la fabbricazione dei titoli rappresentativi di debiti dello Stato o garantiti dallo Stato, delle carte-valori o rappresentative di valori e di quelle affini e similari per l'intero fabbisogno delle amministrazioni dello Stato, sussistono quelle ragioni di bene comune che consigliano allo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

Stato di assumere funzioni di imprenditore per mezzo di una impresa pubblica.

Per le altre tre sezioni, invece, non ricorre certamente alcuna ragione a questo fine: non la convenienza di assicurare la disponibilità di beni e servizi interessanti la totalità o larghi strati della popolazione, a condizioni di prezzo diverse da quelle che risulterebbero nel caso dell'esercizio privato; non la necessità di impedire l'esistenza o la formazione di monopoli privati, e neppure la insufficienza dell'iniziativa privata. Direi, anzi, che sussistono in questo caso ragioni opposte e contrarie, perché in generale si tratta di servizi e merci interessanti soltanto le amministrazioni dello Stato, e per di più prodotti in condizioni di assoluta antieconomicità, quali sono dimostrate dai prezzi che conosciamo, sia per la fabbricazione e produzione della carta, sia anche per le altre merci.

A proposito dell'antieconomicità di imprese pubbliche, mi sembra opportuno richiamare che anche ultimamente è stato riaffermato pubblicamente dal partito democratico cristiano che è del tutto necessario rispettare i criteri della economicità anche nelle imprese di proprietà dello Stato, perché non è più ammissibile che siano riversate somme notevoli di imposte in imprese — fra le quali, per la sua parte, si trova anche l'Istituto poligrafico — che, o per dimensioni non dominabili, o per criteri extra-economici, o per incapacità di dirigenti, o per mancato idoneo controllo, si esercitano in produzioni di merci e servizi evidentemente poco graditi per qualità o per costo; come appunto è avvenuto ed avviene per l'Istituto poligrafico, nel qual caso è accaduto di costatare che le amministrazioni dello Stato ricorrono spesso a privati, nonostante la presenza dell'azienda pubblica.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ciò accade di rado.

MENOTTI. — Da siffatte constatazioni e da questa riaffermazione di principi deriva quale logica conseguenza, in via di tesi, l'avversione al mantenimento di tali sezioni presso un istituto gestito e controllato dallo Stato, anche perché non si dispone di elementi positivi per contrastare l'affermazione che l'iniziativa privata è idonea ad offrire gli stessi servizi e beni a migliori condizioni dell'amministrazione dello Stato.

Ma l'istituto esiste, non solo quale persona giuridica, bensì anche quale complesso industriale con i suoi 6.821 dipendenti, con i suoi macchinari e le sue attrezzature, con le sue voci attive e passive. E d'altra parte non è pensabile che il mutamento della sua natura

giuridica o il suo passaggio di proprietà o l'assunzione comunque di una nuova fisionomia tecnico-giuridica, quale un suo eventuale assorbimento da parte dell'I.R.I. o un diverso ridimensionamento delle sue capacità produttive sia un processo da potersi concludere in breve periodo di tempo.

Tutte queste ragioni tecniche e pratiche ad un tempo mi pare che portino a concludere, sul punto centrale della questione che siamo chiamati a decidere — e cioè se ratificare i due decreti legislativi del 22 settembre e 22 dicembre 1947, con le modificazioni apportate dalla Commissione speciale, oppure se respingere tale ratifica — che sia bene ed opportuno ratificare i due decreti medesimi. Del resto, a questa conclusione sembra opportuno pervenire anche in considerazione della necessità di approntare con questa legge il mezzo legislativo che favorisca, per quanto possibile, il tentativo di risanamento dell'istituto che s'impone in modo improrogabile, non essendo più possibile lasciarlo nelle condizioni attuali.

Penso che questa soluzione s'imponga anche per dar modo e tempo all'onorevole ministro del tesoro, nel quale abbiamo molta stima, di portare a compimento il programma enunciato il 5 settembre scorso alle maestranze dell'istituto, e cioè: nuova sistemazione immobiliare, rinnovamento ed ammodernamento degli impianti, utilizzazione piena del personale e dell'organizzazione produttiva, direzione ispirata a rigorosi principi di economia, emanazione di nuove norme fondamentali che disciplinino la vita dell'istituto.

In qual modo, in quanto tempo e con quali e quanti mezzi finanziari sarà possibile lo sviluppo graduale di tale programma — che non può non essere condiviso ed appoggiato con ogni energia — sino alla sua completa attuazione, noi ascolteremo volentieri dall'onorevole Medici, al quale tuttavia, sin da questo momento, auguriamo ogni miglior esito dei suoi propositi e sforzi, anche perché è vero — e bene egli ha fatto a rilevarlo — che alla riconosciuta capacità tecnica del Poligrafico non corrisponde l'equilibrio economico, e che alla prosperità economica ed alla vitalità di questa nostra grande impresa pubblica è legato l'avvenire di tante famiglie.

È appunto questa ampia e realistica visione programmatica che aiuta a superare le perplessità di principio e di fatto alle quali accennavo in precedenza e che induce all'approvazione del testo della Commissione non nella certezza di una decisione definitiva, ma nel proposito di un atto preparatorio ad interventi più radicali e decisivi quali i principi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

nostri, i contribuenti italiani e la stessa opinione pubblica, in generale, reclamano.

La validità transitoria — se così si può dire — di questo disegno di legge non esime tuttavia dal dovere di renderlo quanto più possibile aderente alla realtà, anche per migliorare la sua idoneità a favorire gli ulteriori sviluppi dell'istituto durante il periodo di preparazione delle nuove norme fondamentali che non solo dovranno definirne con miglior certezza giuridica la natura, ma anche dovranno regolare il concetto di autonomia e conseguente responsabilità degli amministratori.

È precisamente da questo punto di vista che ho qualche dubbio sulla opportunità dell'obbligo da parte del consiglio di amministrazione di presentare al ministro del tesoro per l'approvazione il bilancio annuale, come previsto dall'ultima parte dell'articolo 2.

Sembra a me che sarebbe sufficiente lasciare al Ministero del tesoro il diritto al controllo della gestione, essendo in questo compreso anche il diritto all'esame del bilancio, senza tuttavia la responsabilità dell'approvazione.

Anche in una impresa come questa il bilancio è l'espressione tipica dei risultati conseguiti dall'azienda in base all'attività promotrice del consiglio di amministrazione e collaboratrice di tutto il personale: sembra quindi buona massima lasciare all'azienda, e per essa al consiglio di amministrazione, la responsabilità formale e dichiarativa della presentazione del bilancio e anche la responsabilità sostanziale della verità reale del bilancio che presenta. E siccome lo Stato è l'unico proprietario dell'impresa che sostanzialmente gestisce per interposta persona giuridica sulla base di un rapporto fiduciario e della quale è il controllore, meglio sarebbe — secondo me — lasciare al gestore controllato ogni piena responsabilità anche in ordine al bilancio, la cui approvazione, da parte del ministro del tesoro, costituirebbe presumibilmente una semplice formalità, ma con gravi effetti sostanziali.

Per l'approvazione formale del bilancio (rispetto dei termini di formulazione e presentazione, giusta allocuzione delle voci attive e passive, ecc.) lo Stato dispone di sufficienti organi tecnici ai quali demandare tale compito.

Per l'esame di merito del bilancio, il ministro — sotto il cui controllo si svolge l'attività dell'istituto — potrà sempre disporre di tutti quei mezzi istruttori che riterrà opportuni e adeguati, senza esserne limitato o

impedito da una precedente approvazione, che dovrà, per necessità di cose, essere demandata a persona diversa dal ministro o a qualche ufficio più o meno impersonale.

Rendere il consiglio di amministrazione libero e responsabile sin dall'atto fondamentale della stesura ed impostazione del bilancio mi pare il primo passo da compiere in relazione ai futuri sviluppi dell'istituto.

Altra questione importante è la estensione delle forniture in regime di monopolio. Sino al decreto legislativo del 22 settembre 1947, n. 1105 (articolo 2), e praticamente sino ad oggi, era riservato soltanto all'officina cartevalori, costituita in sezione autonoma speciale alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro, il monopolio della produzione delle carte-valori di Stato e di quelle affini o similari, occorrenti alle amministrazioni statali. Con l'articolo 3 del testo proposto dalla Commissione in correlazione con il primo comma dell'articolo 6, si attribuisce all'Istituto poligrafico dello Stato anche il monopolio di tutte le forniture di carta, stampati, pubblicazioni di ogni genere e prodotti cartotecnici che occorrono a tutte le amministrazioni statali. La estensione del monopolio avviene in base al principio richiamato dal relatore onorevole Pedini « nel limite ed allo scopo di assicurare il pieno impiego delle possibilità produttive dell'istituto stesso »; ma appunto in questa enunciazione sta, a mio avviso, il punto debole della maggiore innovazione che il testo presentato dalla Commissione speciale vorrebbe apportare ai due decreti legislativi.

A parte infatti la questione pregiudiziale, e cioè se essere favorevoli o contrari alla estensione di forniture in esclusiva, rimane in fatto da risolvere la questione se il mezzo proposto sia realmente idoneo a raggiungere il fine del « pieno impiego delle possibilità produttive dell'istituto stesso ». È chiaro infatti che se il mezzo proposto non fosse idoneo, allora esso sarebbe da abbandonare perché non sembra né logico né economico obbligare le amministrazioni dello Stato a rifornirsi presso un ente che richiede prezzi superiori a quelli di mercato senza pervenire ad una soluzione radicale di pieno impiego che giustificerebbe, almeno dal punto di vista sociale, il maggior costo.

Alcuni colleghi, facendosi eco anche di segnalazioni provenienti dalle organizzazioni sindacali (le quali sono giustamente preoccupate dell'avvenire dei loro associati), avrebbero voluto e forse ancora vorrebbero estendere la posizione privilegiata dell'Istituto po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

ligrafico anche alle forniture del fabbisogno delle aziende autonome e di tutti gli altri enti pubblici.

A me pare che questa richiesta non possa e non debba essere esaminata soltanto sotto il profilo legislativo e cioè, come scrive il relatore onorevole Pedini, « che non sia possibile, attraverso una legge di regolamentazione di un istituto, formulare disposizioni legislative le quali verrebbero ad impegnare la condotta di altri enti quali le aziende autonome, rette a loro volta da norme proprie », perché, in questa sede, la soluzione potrebbe benissimo essere diversa, trattandosi, se mai, di modalità di formulazione e inversione della nuova norma imperativa.

La questione, invece, va realmente esaminata nella sua sostanza e domandarci se sia utile ed opportuna una norma di privilegio che potrebbe anche lasciare le cose al punto di partenza. Se, per esempio, come qualcuno sostiene, la capacità produttiva cartaria dell'istituto fosse di 200 mila quintali all'anno e l'assorbimento delle amministrazioni statali fosse soltanto di 100 mila quintali all'anno, noi saremmo di fronte ad una mezza misura che mentre da una parte susciterebbe il malcontento e la disapprovazione di quelle piccole e medie aziende e loro dipendenti che, in difetto di un intenso lavoro commerciale, sono legate al lavoro di provenienza statale e di enti pubblici quale fattore indispensabile per la loro vita, dall'altra parte non raggiungerebbe affatto lo scopo del pieno impiego delle possibilità produttive dell'istituto, con grave malcontento delle maestranze in esso impiegate, perché esse avrebbero sempre timore di una riduzione di lavoro e conseguente pericolo di licenziamento.

Al fine, pertanto, di un giudizio completo sulla innovazione, mi sembra indispensabile una conoscenza precisa di dati certi che l'onorevole ministro potrà fornire proprio allo scopo di quel preciso impiego del quale parlavo prima, rimanendo fermo per me il principio che in tanto si può consentire ad una esclusiva totale o parziale di forniture in quanto sia almeno certo il raggiungimento del fine che ci si propone. Altrimenti, ed in caso contrario, meglio sarebbe lasciare le cose come stanno e studiare in altri modi e tempi il risanamento dell'istituto e l'impiego di tutte le sue capacità produttive senza affidarci a una mezza misura che non avrebbe neppure il vantaggio di una transazione definitiva tra chi vuole tutto e chi vuole nulla.

Altri punti sui quali desidero intrattenermi brevemente sono la composizione del consi-

glio di amministrazione, la costituzione — in seno al consiglio di amministrazione — dei due comitati, esecutivo e permanente, la nomina del direttore generale.

L'articolo 10 prospetta la composizione del consiglio di amministrazione e già l'onorevole Pedini nella sua relazione rileva: « Non ci nascondiamo (ed interpreto con questo anche la perplessità di alcuni colleghi della Commissione) il dubbio e la riserva che è naturale avanzare circa la efficienza tecnico-amministrativa di consigli che vediamo quasi completamente formati da elementi scelti nell'ambito della burocrazia e che quindi non dovrebbero essere in genere particolarmente preparati alla direzione di una amministrazione che è eminentemente industriale ».

Sono uno di quei colleghi che hanno queste perplessità. Il relatore tuttavia formulava una sua riserva ai fini di un miglioramento dello stesso consiglio di amministrazione. Egli infatti rilevava: « È del resto questo il difetto di tutte le amministrazioni a carattere industriale che, autonome o meno, emanano dall'esecutivo. È da osservarsi di contro che altra forma di costituzione del consiglio ci porrebbe di fronte al problema, in pratica non facile anche se affascinante, di ritrovare esperti nella materia al di fuori dell'amministrazione e sarebbe quasi impossibile rintracciare persone tecnicamente preparate che non siano già impegnate con l'industria privata, cioè proprio con il concorrente del Poligrafico ».

Questa è l'obiezione che viene anche da altre parti: l'inserimento nel consiglio di amministrazione di persone private tecniche può costituire un ostacolo al buon andamento dell'istituto, anziché favorirne un maggiore sviluppo.

Ma se noi guardiamo allo scopo che vogliamo raggiungere attraverso l'approvazione di questo disegno di legge, e cioè un miglioramento e risanamento del Poligrafico, e vogliamo raggiungere questo scopo non soltanto con profusione di denaro a milioni e miliardi, ma anche con l'inserimento — con criteri nuovi — di uomini nuovi in un organo più vivo, e pensiamo che il consiglio di amministrazione sia un mezzo per raggiungere questo scopo, allora ciascuno di noi può pensare che quanto più il consiglio di amministrazione sarà buono tanto maggiori saranno le speranze di risanamento dell'istituto. Ora un consiglio d'amministrazione è buono quanto più vi partecipino persone il più possibile qualificate. Per quelle provenienti dalla burocrazia, e che sono la maggior parte, non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

possiamo che associarci all'augurio del relatore per la maggioranza: che sia particolare cura del ministro una oculata e libera scelta, sia del presidente che dei consiglieri, fra quanti nell'amministrazione possono dare buon affidamento.

Ma, ai fini di migliorare sempre più il consiglio di amministrazione, mi pare che l'inserimento di elementi tecnici, scelti anche questi con molta oculatezza, cautela e prudenza, indubbiamente favorirà il rafforzamento della competenza del consiglio d'amministrazione e, nello stesso tempo, anche l'autonomia del consiglio d'amministrazione. Cosicché chiunque, da qualsiasi parte e sotto qualunque punto di vista si possa riguardare il valore del consiglio d'amministrazione e il funzionamento dell'azienda, può e deve auspicarsi tale avvento, perché questo recherà beneficio a tutti, alle maestranze, agli impiegati ed agli stessi clienti del Poligrafico.

La seconda questione è quella che riguarda l'articolo 15, e a tal proposito nasce spontanea l'osservazione che il secondo comma di detto articolo sembra in sostanza in netta contrapposizione col primo comma. Non si comprende bene, infatti, perché, dopo avere affermato che « le funzioni dei singoli organi dell'istituto saranno specificate dal regolamento di attuazione della presente legge », si passa subito ad elencare le funzioni ed i compiti del comitato permanente per le carte-valori, che è pure un organo dell'istituto.

Anche per la euritmia della disposizione, non mi pare dubbio che, o si rimanda al regolamento la definizione delle funzioni, ed allora bisogna sopprimere il secondo comma, o si preferisce definire nella legge i compiti del predetto comitato, nel qual caso bisogna sopprimere il primo comma. Personalmente sono favorevole al mantenimento del primo comma e alla soppressione del secondo, in relazione al mio convincimento che, al fine del risanamento dell'istituto, è necessario dare al consiglio d'amministrazione i maggiori poteri possibili, con tutte le conseguenti responsabilità.

Noi abbiamo affermato all'articolo 3 del disegno di legge la unitarietà del complesso, sia pure articolata in quattro sezioni di produzione. Da questa affermazione deve conseguire anche la unità della responsabilità del buon andamento di tutte e quattro le sezioni, unità che deve riassumersi nell'organo principale dell'istituto, che è il consiglio di amministrazione.

Si può certamente ammettere che — per quanto si tratti soprattutto di norme regola-

mentari — il consiglio d'amministrazione, per il suo stesso funzionamento, sia dalla legge autorizzato a costituire i due comitati (esecutivo e permanente) dei quali la legge stessa intende prevedere la composizione. Ma non mi pare opportuno andare più in là, anche perché giusta l'articolo 24 il consiglio d'amministrazione è tenuto, entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge, a sottoporre all'approvazione del ministro del tesoro il nuovo statuto dell'istituto.

Dovrà quindi, allora, il consiglio d'amministrazione definire nello statuto anche le funzioni e i compiti dei due comitati, ed in modo speciale, anche per la delicatezza della sezione alla quale deve sovrintendere, le funzioni e i compiti del comitato permanente per la carte-valori, che a giudizio del consiglio e per la sua responsabilità potranno anche essere diverse e maggiori di quelle previste dal secondo comma dell'articolo 15. E questo in contrasto proprio con l'osservazione del relatore Pedini, secondo cui i compiti e le funzioni del comitato permanente non possono essere diversi da quelli previsti dalla legge.

Questo rilievo è anche in relazione a quella particolare facoltà demandata dall'articolo 15 al comitato permanente e riguardante l'accertamento dei requisiti del personale da adibire alla sezione carte-valori. Tali requisiti sono quelli normalmente richiesti per i pubblici concorsi e non vi sarebbe nulla di straordinario se il consiglio di amministrazione di una persona giuridica pubblica sottoposta a vigilanza del Ministero del tesoro li richiedesse a tutti i suoi dipendenti e non soltanto ad una parte di essi. Dovrebbe inoltre trattarsi non soltanto di requisiti morali e civili, quali si convengono a ogni aspirante a pubblico concorso, ma anche di requisiti inerenti a tutto quel complesso di capacità tecniche e di probità morale in forza delle quali qualsiasi cittadino si sente degno di lavorare per lo Stato, cioè per il bene comune di tutta la nazione. Ma dovrà appunto essere il consiglio di amministrazione, in conseguenza del principio di responsabilità, a stabilire anche le condizioni in base alle quali sarà possibile accedere all'occupazione presso l'istituto, tenendo in considerazione non soltanto la presentazione di qualche documento, ma anche un eventuale tirocinio di preparazione e di qualificazione, cosicché ogni nuova immissione non avvenga sulla scorta di dati incerti, ma per conoscenza diretta e personale di tutti coloro che sono giudicati meritevoli di entrare a far parte di un complesso industriale che ha anche una tradizione da conservare e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

da migliorare. Anche questo compito del consiglio di amministrazione di migliorare sempre più il livello morale e tecnico del personale non sarà uno degli ultimi elementi che concorreranno a dare all'istituto sostanza e forma nuove.

È sempre sulla via di questo ragionamento che sono personalmente contrario alla proposta formulata dell'articolo 16, nel senso che a me pare essere compito specifico del consiglio di amministrazione provvedere alla nomina del direttore generale. Oltre il resto, non vedo perché debba essere il ministro del tesoro a portarsi la responsabilità di una scelta che, in fatto ed in pratica, potrebbe anche dimostrarsi non del tutto felice. Perciò mi sembra più opportuno lasciare a chi ha l'onore e l'onere dell'indirizzo tecnico-amministrativo dell'istituto la facoltà e l'obbligo di operare tutte le scelte necessarie ed opportune, non soltanto in ordine alla produzione, ma anche in ordine agli elementi umani di collaborazione — dall'operaio al caporeparto, dai direttori tecnici e amministrativi al direttore generale — per il raggiungimento dei fini per i quali l'istituto è stato creato.

Mi permetterei di far presente anche un dubbio in relazione all'articolo 25, cioè alla opportunità dell'inserimento del secondo comma. Questo è del seguente tenore: « Le condizioni di migliore favore in fatto saranno conservate a titolo personale ».

È mia impressione che tale crisi legislativa sanzioni una causa di disagio fra coloro che saranno favoriti dalla norma e coloro che non lo saranno e che insisteranno per avere un uguale trattamento. In fondo si tratta di una questione sindacale. Lasciamo dunque alle associazioni sindacali ed al consiglio di amministrazione di esaminare la questione in sede più competente.

Dopo le tristi vicissitudini attraverso le quali l'istituto è passato, soprattutto in questi ultimi anni, e dinanzi a un avvenire certamente non ancora ben definito ma tuttavia già segnato nelle sue linee principali, attraverso lo spirito e le norme del disegno di legge che stiamo esaminando, attraverso i propositi programmatici a suo tempo espressi dall'onorevole ministro, attraverso la provvida nomina del commissario governativo quale primo atto necessario per ricreare migliori condizioni di avvio verso nuove soluzioni e un rinnovato spirito di fiducia all'interno e all'esterno dell'istituto, penso che la Camera possa sperare in una illuminata opera graduale di rinnovamento e quindi in un avvenire meno fortunoso e più redditizio del

massimo complesso editoriale italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Provvedimenti in favore della scuola normale di Pisa ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge.

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere se sia vero che all'imperatore di Etiopia è stata conferita la onorificenza di cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica italiana e - nella ipotesi dell'esattezza della notizia, che non appare, oltre il resto, armonizzata ad un destino imperiale — al fine di conoscere a chi risalga, non il conferimento che non consente alcun apprezzamento, ma la proposta di esso, nonché i titoli antichi o recenti che l'hanno suggerito.

(2883) « DEGLI OCCHI, CAROLEO, BASILE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che, malgrado le istruzioni date con sua circolare 29 marzo 1956, n. 306/L — secondo cui i nominativi di coloro che, avendo pienezza di capacità elettorale per la legge 23 marzo 1956, n. 137, non erano riusciti ad ottenere la iscrizione nelle liste 1955-56 o non avevano ottenuto il riconoscimento con sentenza dell'autorità giudiziaria, dovevano essere inclusi nel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

l'elenco preparatorio per la revisione annuale 1956-57 (cfr. Ministero dell'interno, pubblicazione n. 3, *Modifiche alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058*, pag. 24) — taluni uffici elettorali e commissioni elettorali comunali non provvedono in conformità; e per conoscere, inoltre, se non ritenga necessario ed urgente richiamare sull'incombente l'attenzione di detti uffici ed organi, ad evitare un'omissione così pregiudizievole ai diritti politici dei cittadini, che può persino costituire reato.

(2884)

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della situazione grave, drammatica in cui sono venuti a trovarsi, all'inizio del presente anno scolastico, numerosissimi laureati anziani di età e di insegnamento nelle scuole statali, rimasti privi di posto. Molti fra questi sono reduci, combattenti e assimilati con carico di famiglia.

« Chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il ministro intende prendere a favore della categoria sopraindicata.

(2885)

« LOZZA, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti ha adottato per impedire l'esodo di capolavori d'arte all'estero.

(2886)

« MACRELLI, PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale azione intenda svolgere, e quali provvedimenti prendere in via di urgenza, circa la situazione creatasi in provincia di Foggia, e particolarmente nel comune di San Severo, nel settore vitivinicolo, per gli ostacoli e le difficoltà nel collocamento del prodotto. Chiede di sapere come si intenda venire incontro alle centinaia di piccoli viticoltori, i quali ancora oggi non riescono a vendere l'uva a prezzi remunerativi, e come il ministro spieghi e giustifichi la inefficace opera a tal riguardo del consorzio agrario provinciale.

(2887)

« PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengono opportuno intervenire con tutta urgenza affinché venga evitato il progettato allargamento del viale privato Fermariello, in Napoli, mercé demolizione di una parte degli spalti

del Castel Sant'Elmo, il che determinerebbe una grave deturpazione di quello storico monumento e una grave offesa al paesaggio napoletano.

(2888)

« SANSONE ».

«

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se in deroga alle disposizioni che vanno in vigore in questi mesi per la prima volta non ritenga opportuno trattenere in servizio almeno un'aliquota delle centinaia di capitani in servizio permanente effettivo delle armi di fanteria ed artiglieria (circa seicento) che per la posizione che attualmente occupano nell'annuario, non potranno essere presi in esame per l'avanzamento al grado superiore e di conseguenza saranno costretti a lasciare il servizio permanente all'età di 48 anni, limite massimo stabilito per il grado di capitano nelle due Armi.

« Immessi nel servizio permanente nel numero complessivo di 1500 per tutte le Armi, Corpi e servizi a seguito di concorso per titoli bandito nel 1939, questi ufficiali furono selezionati tra un notevole numero di concorrenti, tutti meritevoli per il loro brillante passato di guerra; anzi, moltissimi di essi sono decorati al valore ed ebbero ferite riportate in combattimento, poi tutti hanno compiuto nel dopoguerra i prescritti corsi di perfezionamento.

« Il solo fatto di appartenere alle Armi di fanteria e artiglieria ha posto questi ufficiali in una condizione di enorme svantaggio rispetto ai propri colleghi di altri Corpi e servizi che, provenienti dallo stesso concorso, hanno già da tempo superato il grado di capitano. Questa differenziazione di carriera, sia pure dovuta ad esigenze di carattere organico, rappresenta una vera ingiustizia da questo punto di vista, ciò che ha determinato l'interrogante a presentare questa proposta.

(2889)

« CECCHERINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore del comune di Camini (Reggio Calabria) ove la popolazione incontra i più gravi disagi per la mancanza di alloggi, mentre molte famiglie sono costrette a vivere promiscuamente in ambienti angusti e anti-gigienici.

(22497)

« FODERARO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga opportuno — piuttosto che consentire ai licenziamenti in corso e che si intendono ancora effettuare nei confronti di dipendenti dell'Opera valorizzazione Sila, sia pure non rinnovando i contratti di assunzione che vanno prossimamente a scadere — accelerare l'affidamento di quelle opere la cui esecuzione spetta all'ente in base a precise disposizioni di legge (particolarmente in base alla legge speciale per la Calabria, che dà la preferenza all'Opera valorizzazione Sila), in modo da poter assicurare lavoro a tutti i dipendenti dell'Opera, che altrimenti con i licenziamenti in parola verrebbero ad aggravare la triste situazione dell'enorme massa di disoccupati calabresi, specie nel settore della disoccupazione intellettuale.

(22498)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la conservazione dell'altare maggiore della chiesa di Rovito (Cosenza), già dichiarato opera d'arte.

(22499)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di loro competenza, per la costruzione del cimitero del nuovo abitato di Natile di Careri (Reggio Calabria), frazione che va sempre più popolandosi per il trasferimento graduale di tutti i nuclei familiari del vecchio abitato e separata ora dal vecchio e cadente cimitero da un percorso impervio di ben cinque chilometri.

(22500)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste sull'azione svolta, o che intende svolgere, per assicurare, di concerto con i ministri dell'industria e dei lavori pubblici, la pronta realizzazione del progetto per impianti idroelettrici che utilizzando gran parte dei deflussi dell'alta Drava, oltre a permettere la produzione di relevantissima quantità di energia elettrica a prezzo unitario eccezionalmente basso, consentirebbe la disponibilità di 400 metri cubi al secondo di acqua, a circa 10 chilometri a sud di Spilimbergo, a quota 60, dando così modo di risolvere il problema irriguo della pianura veneta tra l'Isonzo e l'Adige.

« L'interrogante chiede anche quale azione il ministro, di concerto con gli altri ministeri interessati, ha svolto o intende svolgere per assicurare che il governo austriaco conceda le acque alla Finelettrica che ne ha fatto domanda e ciò in confronto di domande concorrenziali, che non risolverebbero certo il problema agricolo, avanzate da altre tre private società elettriche.

(22501)

« LOMBARDI RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale azione ha svolto o intende svolgere per la realizzazione, attraverso la Finelettrica, dell'impianto di cui a progetto Tortolina per la produzione di 24 miliardi di chilowattora a basso costo e con la utilizzazione dei deflussi dell'alta Drava e del Gail e con conseguente possibilità di irrigare i terreni della pianura veneta tra l'Isonzo e l'Adige.

« Chiede specificatamente quale azione è stata svolta o si svolgerà nei confronti del governo austriaco per ottenere l'assegnazione di quelle acque alla Finelettrica a preferenza delle altre domande concorrenziali e che, su progetti non precisati nei loro termini, sono state presentate da private società elettriche italiane.

(22502)

« LOMBARDI RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la costruzione dell'acquedotto consorziale per i comuni di Riace, Stignano, Placanica e Camini (Reggio Calabria), il cui progetto trovasi da tempo presso la Cassa per il Mezzogiorno, onde sollevare quelle popolazioni dal disagio in cui trovansi per la mancanza di acqua potabile ed i conseguenti gravi inconvenienti di carattere igienico.

(22503)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di promuovere l'abolizione del limite di dieci anni fissato per la denuncia della silicosi ai fini della pensione in favore dei lavoratori colpiti da tale malattia professionale nonché l'abolizione del periodo minimo di lavoro in miniera, fissato dalle vigenti disposizioni di legge, per il conseguimento del diritto alla pensione stessa.

« L'interrogante chiede di conoscere se risulti che siano stati segnalati dei casi in cui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

tale grave morbo, anche se in stadio avanzato, sfugge all'osservazione del medico curante, come ha potuto constatare in Calabria un medico condotto, il quale ha anche registrato un caso di insorgenza del male in forma gravissima in un paziente con un brevissimo periodo di lavoro in miniera.

(22504)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritiene, innanzi tutto, legittimo procedere alle promozioni al III grado della magistratura con i criteri seguiti nell'ultimo movimento relativo ai detti alti gradi, in cui si sono visti scavalcati insigni magistrati che, anche se promossi fra qualche mese, non possono non sentirsi colpiti nel loro amor proprio.

« E, inoltre, se la formazione di elenchi di I, II e III scelta dei suddetti alti magistrati non leda il loro prestigio e non squalifichi le Corti che dovranno dirigere.

(22505)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in base a quali motivi la Cassa depositi e prestiti rifiuta la concessione di mutui all'Istituto autonomo delle case popolari dell'Unione nazionale mutilati e invalidi per servizio, lasciando senza effetto le numerose istanze dallo stesso istituto presentate.

« Si ricorda che la legge 23 marzo 1956, n. 183, equipara il predetto istituto agli istituti autonomi provinciali per le case popolari ai fini del diritto ad ottenere i necessari mutui per l'espletamento di adeguata attività edilizia.

« Considerando che l'attività dell'istituto di cui sopra è rivolta a beneficio di ex dipendenti dello Stato, diviene incomprensibile ogni discriminato trattamento nei confronti dei medesimi allorché, in altri casi, quando gli stessi si fossero collegati in semplici cooperative edilizie, avrebbero potuto facilmente godere dei mutui elargiti dalla Cassa depositi e prestiti.

« L'interrogante sollecita un pronto intervento riparatore verso una categoria di benemeriti cittadini.

(22506)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor D'Interno Vincenzo fu Giuseppe, da Corato (Bari) (dirette nuova guerra).

(22507)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione intestata al signor Russo Armando di Francesco, da Foggia, (dirette nuova guerra).

(22508)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta del comune di Cerro al Volturno (Campobasso) di un mutuo di lire 4 milioni, ai sensi della legge 22 maggio 1956, n. 495, recante provvedimenti per il pareggio del bilancio delle amministrazioni deficitarie per gli esercizi 1955-56, volendo detto comune provvedere appunto al deficit del suo bilancio 1956 che ammonta a lire 3.881.000.

(22509)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare il compenso o gettone di presenza ai componenti delle commissioni provinciali dei danni di guerra che ne fanno parte in rappresentanza dei danneggiati.

« Si permette di osservare che — essendo le commissioni predette nella loro integrità nominate dal Ministero del tesoro — non si vede perché i diversi componenti debbano essere sottoposti a disparità di trattamento concedendo a tutti, meno che ai rappresentanti dei danneggiati, un determinato compenso per la prestazione data partecipando ai lavori.

« Fa rilevare inoltre che la persistenza nella instaurata discriminazione tra i diversi componenti, determinerebbe in definitiva la rinuncia dei citati rappresentanti delle parti danneggiate a far parte delle Commissioni, con grave danno per la funzionalità delle medesime.

(22510)

« SECRETO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni in ordine alla domanda di un contributo dello Stato per la costruzione dell'edificio scolastico presentata dal comune di Settimo Milanese.

(22511)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico in Cerro al Volturno (Campobasso) e in San Vittorino frazione di detto comune.

(22512)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere effettuato il ripristino del tratto di strada provinciale che unisce la ex Marciana a Cerro al Volturmo (Campobasso).

(22513)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla riparazione della chiesa della frazione Vallone del comune di Cerro al Volturmo (Campobasso) danneggiata da movimento franoso.

(22514)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione del ponte distrutto dalla guerra sulla strada di Cerro al Volturmo (Campobasso)-frazione Vallone.

(22515)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni arrecati dagli eventi bellici ai mobili dell'edificio comunale di Cerro al Volturmo (Campobasso).

(22516)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda in data 20 dicembre 1954 del comune di Contrada (Avellino), diretta ad ottenere il finanziamento per la costruzione della rete di fognatura.

« L'interrogante fa presente che il comune in parola, allo scopo di evitare maggiori spese, ha interrotto fin dal maggio 1956 i lavori per la sistemazione della rete idrica, onde abbinarli a quelli di fognatura.

(22517)

« MATAZZO IDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere le provvidenze che sono state prese o che si intende prendere per evitare che il fiume Trigno, che può essere fonte di ricchezza, continui ad essere invece fonte di lacrime per la piccola pianura del comune di Mafalda (Campobasso) e per quella di Montenero di Bisaccia, i cui territori pare siano compresi nel territorio del consorzio di bonifica del Trigno.

(22518)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere.

a) in base a quali disposizioni oggi si procede alla riscossione dei contributi unificati agricoli essendo scaduta la legge n. 216 del 21 marzo 1953 e non rinnovata;

b) in base a quali leggi si è autorizzata una maggiorazione dei contributi unificati agricoli del 2 per cento quale quota sindacale da erogarsi poi all'Associazione agricoltori e alla Federazione coltivatori diretti, applicando questa maggiorazione indiscriminatamente a tutti i contadini che hanno contributi unificati agricoli da pagare.

(22519)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Mafalda (Campobasso) un cantiere di rimboschimento del colle San Valentino che è molto atteso da quella popolazione.

(22520)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere alla alimentazione idrica del comune di Cerro al Volturmo (Campobasso) e delle sue 12 frazioni, ubicate a quote diverse ed a distanza notevole l'una dall'altra, essendo stata effettuata dal servizio idrografico l'osservazione della sistematica della sorgente che dà vita ad un piccolo acquedotto.

(22521)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sistemazione del tratto di strada che da Mafalda porta al bivio di Montenero di Bisaccia in provincia di Campobasso.

(22522)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se in vista della tensione dei rapporti tra il comune di Capri e quello finitimo di Anacapri non ritenga opportuno di invitare il prefetto di Napoli ad intervenire, invitando il minore comune a ristabilire normali rapporti col comune di Capri, tenendo presente che gli interessi di tutte le categorie di lavoratori di Anacapri risentono le conseguenze di questo innaturale dissidio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

« Risulta che in proposito i consiglieri comunali di Anacapri, signori Dal Masso Carlo, Arcucci Federico, Canale Salvatore, Gargiulo Ottavio, a nome della minoranza, e nella loro qualità, interpellarono il sindaco di Anacapri senza averne risposta, e di ciò rendendo edotto anche il ministro dell'interno.

(22523)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non gli risulti che il sindaco del comune di Anacapri (Napoli) accentra nelle proprie mani anche i poteri della giunta, dividendo le sue responsabilità con la moglie che esercita mansioni di vicesindaco.

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del ministro in proposito.

(22524).

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia edotto del grave stato di abbandono del palazzo ducale di Sant'Arpino (Caserta). Il palazzo ducale, classificato come monumento nazionale presso la soprintendenza ai monumenti per la Campania, dal 1931 è amministrato dal comune e dal 1954 fu riconosciuto quale ente morale. Il palazzo è abitato da ben 37 famiglie con fitto bloccato. Le sue condizioni statiche sono più che deplorabili: scale rotte, tetti marcati, mancanza di vetri, facciata in rovina, sottoscala sporchi, infissi deteriorati, ecc., per cui è prevedibile qualsiasi maggiore danno in caso di piogge o comunque di intemperie invernali.

« Specialmente per la facciata, per il suo valore artistico e monumentale, è competente la soprintendenza ai monumenti per la Campania e dovrebbe disporre la riparazione, mentre dovrebbe e potrebbe concorrere lo Stato per tutti i lavori generali di restauro.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda accertarsi di quanto esposto, disponendo in merito.

(22525)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla opportunità che attraverso un mezzo spettacolare di diffusione quale quello della R.A.I.-T.V. si continui a propinare ai ragazzi e ai giovani, impegnati nelle scuole di ogni grado nello studio dell'italiano, l'insegnamento settimanale di un italiano sgrammaticato, deformato, asintattico, quale è quello parlato dal signor Angelo Lombardi, che pure si arroga pubblicamente il titolo di « professore » in non si sa

quale disciplina, diffondendo, con le sue trasmissioni, conoscenze dilettantesche e approssimative di zoologia, che per i più giovani telespettatori non possono non riuscire dannose al normale corso degli studi.

« L'interrogante chiede altresì se un tale strazio della istruzione, oltre che della cultura, possa continuare a compiersi sotto il patrocinio delle autorità dello Stato, che in altri campi non esitano a esercitare il loro controllo e la loro censura sulle trasmissioni della R.A.I.-T.V.

(22526)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non sia stata data esecuzione all'ordine del Genio civile circa i lavori di puntellamento delle parti pericolanti dello stabile di proprietà Coppola-Petagna in via Fuosso 11, Capri. Risulta che il Genio civile ha regolarmente trasmesso l'ordine di restauro, e che sono passati molti mesi senza che l'ordine sia stato eseguito: e ciò con gravissimo pericolo per gli inquilini dello stabile in questione, i quali si domandano se l'appartenenza dei proprietari al partito della democrazia cristiana non li metta al di fuori di ogni legge, o del rispetto della legge.

(22527)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla opportunità di rimodernare l'ufficio postale di Anacapri, mettendolo in condizioni degne della importanza turistica che ha la zona. L'interrogante chiede anche se non sia opportuno spostare l'ufficio in un posto più centrale per il traffico turistico dell'isola.

(22528)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dell'odioso comportamento e dell'azione di rappresaglia adottati dalla Società « Siele » nelle miniere di Piancastagnaio (Siena) nei confronti dei propri dipendenti, misconoscendo i loro diritti democratici col rifiutare sistematicamente di ricevere la commissione interna; inoltre, la direzione della miniera è solita ricorrere all'illegale serrata di 24 ore ogni qual volta i lavoratori, per protesta contro il rifiuto della direzione a ricevere la commissione interna, ritardano il loro ingresso in miniera, contenuto in 30 minuti all'inizio della giornata.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

« Poiché la situazione è tale da provocare grave turbamento e pregiudizio alla produzione, l'interrogante invita i ministri interessati a prendere quei provvedimenti che più riterranno opportuni per ricondurre la Società « Siele » al rispetto dei legittimi diritti dei lavoratori e della legalità costituzionale. (22529) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non creda opportuno di invitare la capitaneria di Porto di Napoli a espletare con maggiore sollecitudine le procedure inerenti al rilascio di libretti di navigazione ai giovani marittimi in possesso di tutti i requisiti ed in attesa di imbarco. Risulta che dette pratiche se non validamente appoggiate da personalità politiche vengono condotte con deplorabile lentezza a tutto scapito dei lavoratori. (22530) « SPAMPANATO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del bilancio, per conoscere se non ritengano opportuno illustrare alla Camera il complesso dei disegni di legge e dei provvedimenti di altra natura con cui il Governo intende dare attuazione allo schema Vanoni, in modo da evitare che la Camera sia chiamata a discutere e deliberare su singoli provvedimenti senza conoscere in quale insieme di iniziative e nel quadro di quale indirizzo essi vadano a collocarsi; per conoscere in particolare se, allo scopo di consentire una compiuta valutazione del disegno di legge « Provvedimenti per il Mezzogiorno » che il Governo ha presentato alla Camera in esplicito riferimento al « Piano di sviluppo dell'economia nazionale », non ritengano di dover informare la Camera, in previsione appunto della discussione di detto disegno di legge, sulle linee dei programmi attualmente in corso di elaborazione presso l'I.R.I. e l'E.N.I., almeno per la parte che riguarda le regioni meridionali, nonché sugli orientamenti che il Governo intende seguire, in applicazione dello schema Vanoni, nei confronti degli altri problemi del Mezzogiorno. (515) « NAPOLITANO GIORGIO, NATOLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione riguardante gli insegnanti anziani non di ruolo. Prego la Presidenza di sollecitare la risposta del Governo.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Qualche settimana fa ho presentato, insieme con alcuni colleghi, una interpellanza, diretta ai ministri del lavoro e dell'agricoltura e foreste, concernente l'aumento degli assegni familiari ai salariati agricoli e braccianti. Poiché ormai sono decorsi i termini dai quali dovrebbe avere inizio un aumento del trattamento, in conformità agli accordi raggiunti nell'ultima vertenza in presenza del ministro del lavoro, gradiremmo che il Governo fissasse la data dello svolgimento di questa interpellanza. Credo che sullo stesso tema sia stata presentata anche una mozione da un altro settore della Camera. Non so se il Governo vorrà abbinare o meno la discussione dell'interpellanza con la mozione; a noi interessa comunque che la questione sia discussa sollecitamente, se possibile in settimana.

CREMASCHI. A nome del mio gruppo, mi associo a questa richiesta.

PRESIDENTE. Assicuro che interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BOZZI e COLITTO: Perequazione dei ruoli di gruppo B del Ministero dei lavori pubblici (1696);

CHIARAMELLO ed altri: Adeguamento di pensioni straordinarie (2486).

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1332);

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1333);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1956

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1764).

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge.*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*. Pedini, *per la maggioranza*; Bima, *di minoranza*;

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore*. Scoca.

5. — *Discussione delle proposte di legge.*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

FABRIANI ed altri. Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola,

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero (*Approvato dal Senato*) (1932) — *Relatori* Rocchetti, *per la maggioranza*, Capalozza e Murdaca, *di minoranza*;

VILLA ed altri. Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore*. Geremia;

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del codice civile relative al minimo di

capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore*. Roselli;

Senatore MEBLIN ANGELINA. Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*. Tozzi Condivi;

DI GIACOMO e altri. Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*. Elkan;

COLITIO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*. Gorini.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*. Di Bernardo, *per la maggioranza*, Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI